



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

DIREZIONE CENTRALE LAVORO, FORMAZIONE,
ISTRUZIONE, PARI OPPORTUNITÀ, POLITICHE
GIOVANI E RICERCA

Servizio osservatorio mercato del lavoro



Piano di gestione
della situazione di grave difficoltà occupazionale
del settore manifatturiero
sull'intero territorio regionale
(redatto ai sensi dell'art. 47 della Legge regionale 18/2005)

Dicembre 2013

INDICE

1.	Premessa	5
2.	Il settore manifatturiero regionale	6
2.1	<i>Il manifatturiero in Friuli Venezia Giulia e nel contesto nazionale</i>	6
2.2	<i>La struttura produttiva</i>	9
2.3	<i>Il commercio con l'estero</i>	15
2.4	<i>Le dinamiche occupazionali</i>	25
2.4.1	<i>Il lavoro dipendente</i>	25
2.4.2	<i>I flussi di ingresso e uscita dal mercato del lavoro</i>	31
2.5	<i>Un approfondimento sulla dinamica temporale dei flussi di assunzioni</i>	39
2.6	<i>Il ricorso agli ammortizzatori sociali</i>	43
2.7	<i>Sintesi ed elementi prospettici</i>	48
3.	Studi ricerche, esperienze di reinserimento occupazionale	53
3.1	<i>Gli studi e le ricerche sul settore manifatturiero regionale</i>	53
3.2	<i>Le esperienze di reinserimento occupazionale promosse dall'Amministrazione regionale</i>	53
4.	Gli obiettivi e le strategie di realizzazione del piano	56
4.1	<i>Gli obiettivi del piano</i>	56
4.2	<i>Le strategie di attuazione del piano nei confronti delle imprese e dei lavoratori che assumono</i>	57
4.3	<i>Gli interventi rivolti nei confronti dei lavoratori</i>	57
4.4	<i>Gli interventi in favore delle imprese che assumono</i>	58
5.	Gli strumenti di intervento per l'attuazione del piano	59
5.1	<i>Programma di informazione rivolto in favore delle imprese e dei lavoratori</i>	59
5.2	<i>Promozione del ricorso al distacco collettivo di cui all'articolo 8 comma 3 della legge 19 luglio 1993 numero 236 quale istituto condiviso tra le parti al fine di evitare la riduzione del personale</i>	60
5.3	<i>Promozione dei contratti di solidarietà</i>	60
5.4	<i>Concessione di cassa integrazione straordinaria e di mobilità</i>	60
5.5	<i>Gli Ammortizzatori sociali in deroga</i>	61
5.6	<i>Programma di formazione allo scopo di migliorare l'occupabilità e facilitare l'inserimento lavorativo</i>	61
5.7	<i>Incentivi in favore delle imprese che assumono lavoratori provenienti dal settore manifatturiero regionale</i>	62

5.8	<i>Il Progetto "Imprenderò"</i>	64
5.9	<i>L'Anticipo del trattamento di CIGO e di CIGS</i>	65
5.10	<i>Ulteriori strumenti di intervento</i>	65
6.	I soggetti che partecipano alla realizzazione del piano	65
6.1	<i>La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia</i>	65
6.2	<i>Le Amministrazioni provinciali</i>	66
6.3	<i>Centri per l'Impiego</i>	66
6.4	<i>Altri soggetti</i>	66
7.	Durata del piano	66
	APPENDICE 1: CLASSIFICAZIONE ATECO 2007	68
	APPENDICE 2: ULTERIORI SETTORI CHE RIENTRANO NELL'AMBITO DI APPLICAZIONE DEL PIANO	69

1. Premessa

Il Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale del settore manifatturiero regionale si propone di illustrare le trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi anni nonché l'andamento degli indicatori di crisi e le difficoltà che sono intervenute nella domanda interna ed estera. Il Piano illustra inoltre i progetti finalizzati all'orientamento, alla riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori; data la complessità e la delicatezza della situazione, gli interventi sono stati pianificati ed organizzati affinché il lavoratore possa ricevere tutte le informazioni, le agevolazioni e i servizi necessari alla ricollocazione, secondo una logica di integrazione ed ottimizzazione delle risorse (umane, strumentali, metodologiche) e dei progetti già in essere, di cui il presente "Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale" è espressione. La metodologia proposta intende associare le tecniche di ricollocazione comunemente impiegate alle modalità operative già adottate in precedenti progetti sperimentali, opportunamente migliorate ed adattate al contesto territoriale e alle risorse disponibili.

Dal punto di vista procedurale, il Piano segue quanto previsto dagli articoli 46, 47, 48 della L.R. 18/2005 - e dagli "Indirizzi per la previsione e gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale" approvati dalla Giunta regionale con Delibera 2933/2005. L'Assessore regionale competente ha sancito la crisi del settore manifatturiero regionale e ha affidato la redazione del Piano nonché la sua realizzazione alla Direzione Centrale competente in materia di lavoro.

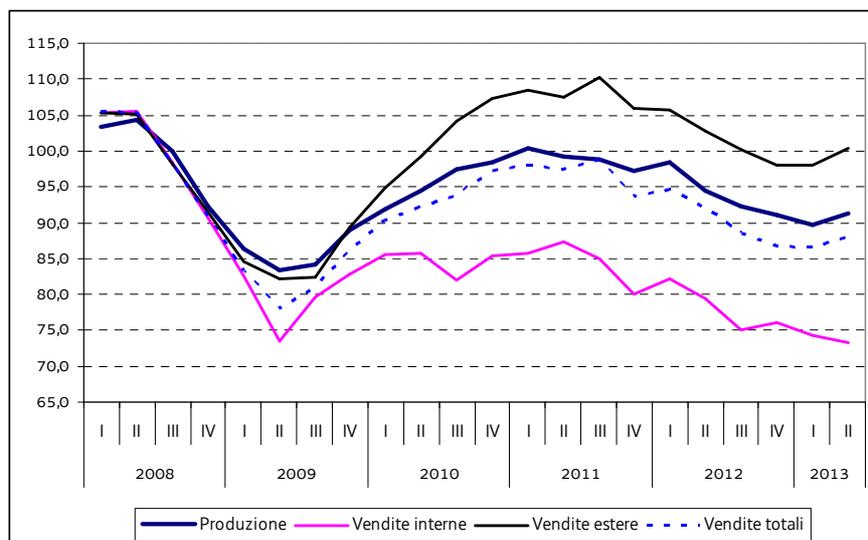
Una volta approvato dalla Giunta regionale, l'implementazione del Piano sarà coordinata dalla Direzione Centrale competente in materia di lavoro e realizzata dalle Amministrazioni provinciali e dai Centri per l'impiego che operano sui rispettivi territori provinciali, grazie alla collaborazione attiva sia delle parti sociali rappresentate nelle Commissioni provinciali per il Lavoro, sia all'ausilio del Servizio osservatorio mercato del lavoro e di esperti in materia, secondo la metodologia e le modalità di seguito riportate.

2. Il settore manifatturiero regionale

2.1 Il manifatturiero in Friuli Venezia Giulia e nel contesto nazionale

Il settore manifatturiero, anche nella nostra regione, è sicuramente quello che ha maggiormente sofferto le conseguenze della crisi economica assieme all'edilizia, in termini di pesanti ricadute a livello occupazionale, di indebolimento del tessuto produttivo, di contrazione della produzione, di flessione nelle vendite sia nei mercati esteri sia soprattutto nel mercato interno. Come si può rilevare nella Fig. 1, il crollo della produzione industriale che si è registrato nel 2009, pari a oltre 20 punti percentuali (simile a quello rilevato a livello nazionale), è stato solo in parte recuperato nel biennio successivo, mentre dal 2012 si assiste ad una ulteriore tendenza negativa. Il sensibile calo della produzione industriale è stato accompagnato da andamenti analoghi delle vendite delle imprese, con la differenza che da una parte si è verificata una stagnazione della domanda interna dovuta all'erosione del potere di acquisto delle famiglie e alla generale situazione di incertezza che non ne ha incoraggiato i consumi, mentre le esportazioni hanno segnato una rapida ripresa. Come verrà sottolineato nello specifico paragrafo, l'export del Friuli Venezia Giulia, a differenza di quanto è avvenuto nelle principali regioni italiane, nel 2012 ha però segnato una nuova e negativa inversione di tendenza.

Fig. 1 – Indici della produzione e delle vendite, industria FVG (media 2008=100)



Fonte: elab. su dati Banca d'Italia e Confindustria FVG

Il Friuli Venezia Giulia, una regione tradizionalmente a forte vocazione manifatturiera, nel confronto con il contesto nazionale appare particolarmente in difficoltà nel sentiero di ripresa dei livelli produttivi antecedenti alla crisi. La nostra regione, oltre ad alcune specificità che verranno approfondite nei paragrafi seguenti, sconta alcuni gap strutturali di portata nazionale, come i differenziali sul costo del lavoro, dell'energia oppure la "forza" dell'euro in questi anni. A questo occorre aggiungere che a livello internazionale si può rilevare una rinnovata

tendenza al protezionismo, atteggiamento non nuovo in tempi di crisi da parte dei governi, dopo che negli anni passati si era registrata una crescente apertura dei confini nazionali al commercio¹.

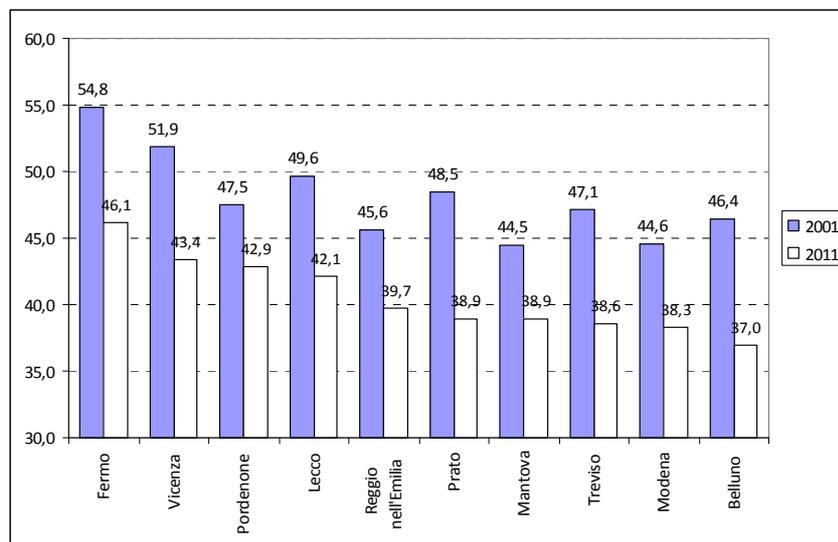
Tab. 1 – Incidenza % degli occupati nel manifatturiero, principali regioni italiane 2001-11

	2001	2011	differenza 2001-2011
Marche	42,4	34,6	-7,8
Veneto	40,1	32,2	-7,9
Friuli Venezia Giulia	34,9	30,4	-4,5
Emilia-Romagna	35,4	29,5	-5,8
Piemonte	36,2	29,1	-7,1
Lombardia	35,3	27,2	-8,1
Toscana	32,3	25,4	-6,9
Italia	30,6	23,7	-6,9

Fonte: elab. su dati Istat, Censimenti Industria e Servizi. Addetti nelle unità locali

Nonostante tutte le difficoltà di questi anni, il manifatturiero riveste ancora un ruolo chiave nell'economia regionale. Secondo i dati dell'ultimo Censimento dell'Industria e dei Servizi dell'Istat, nel decennio 2001-2011 gli addetti del settore manifatturiero sono passati complessivamente da quasi 135.000 a circa 114.500, con una riduzione di oltre 20.000 unità (-15%).

Fig. 2 – Incidenza % degli occupati nel manifatturiero 2001-11, prime 10 province



Fonte: elab. su dati Istat, Censimenti Industria e Servizi. Addetti nelle unità locali

¹ Si veda ad esempio S.J. Evenett (2012), *The landscape of crisis-era protectionism*, in *Débâcle: 11th Global Trade Alert Report on Protectionism*, Centre for Economic Policy Research, pubblicato il 14/06/2012.

Questa tendenza ormai di lungo periodo alla terziarizzazione dell'economia è comune anche alle regioni più industrializzate del Paese (Tab. 1); nel 2011 il Friuli Venezia Giulia è comunque al terzo posto in Italia in quanto a incidenza dell'occupazione nel manifatturiero sul totale (30,4%), subito dopo Marche e Veneto. Inoltre nella medesima graduatoria a livello provinciale, Pordenone si conferma come terza dopo Fermo e Vicenza, con una percentuale superiore al 40%.

Bastano questi pochi elementi per comprendere la strategicità del settore manifatturiero e l'importanza di un suo rilancio dopo anni di pesante crisi economica. Per esaminare meglio tale difficile percorso, nel presente documento verranno messe in luce le dinamiche che hanno caratterizzato negli ultimi anni il settore industriale regionale da diversi punti di osservazione. In primo luogo verranno analizzati i dati forniti dal sistema Infocamere delle Camere di Commercio relativi alla demografia d'impresa; poi verranno approfondite alcune tendenze relative all'interscambio commerciale con l'estero; in una successiva sezione verranno prese in esame le ricadute sull'occupazione, sia in termini di stock di lavoro dipendente, sia in termini di flussi di ingresso e uscita dal mercato del lavoro; infine ci si soffermerà sul massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali che, in questi ultimi anni, ha parzialmente attenuato le gravi conseguenze della crisi.

2.2 La struttura produttiva

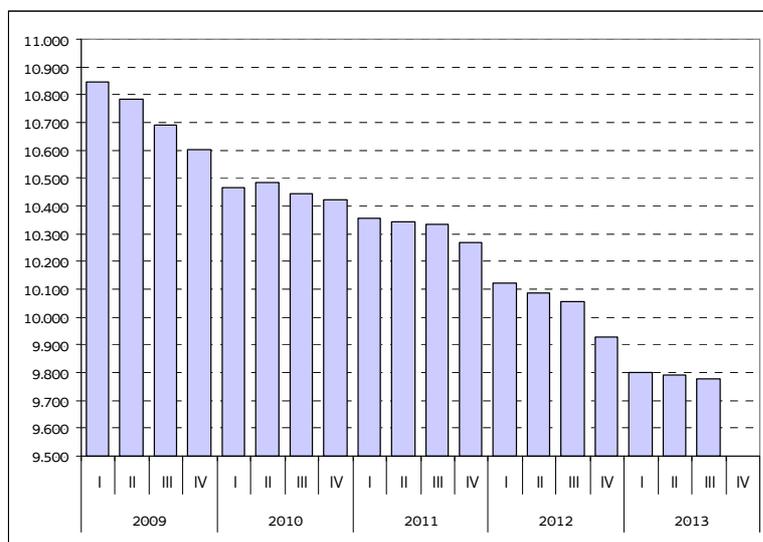
Negli ultimi anni il numero di imprese attive² nel settore manifatturiero è diminuito in maniera consistente; a livello nazionale tra il 2009 e il 2013³ si contano 41.600 unità in meno (pari a -7,4%, Tab. 2). In Friuli Venezia Giulia la riduzione della base produttiva manifatturiera è stata notevole, pari al 10% nel periodo in esame, valore che in termini relativi risulta il dato peggiore in Italia, assieme alla Sardegna (-10,1%).

Tab. 2 - Imprese attive nel settore manifatturiero (principali regioni), 2009-2013

	2009	2013	var. ass. 2009-13	var. % 2009-13
Lombardia	111.689	102.000	-9.689	-8,7
Veneto	60.378	54.934	-5.444	-9,0
Toscana	50.754	48.145	-2.609	-5,1
Emilia-Romagna	50.650	46.842	-3.808	-7,5
Piemonte	43.667	40.026	-3.641	-8,3
Marche	21.787	20.359	-1.428	-6,6
FVG	10.844	9.777	-1.067	-9,8
ITALIA	559.910	518.310	-41.600	-7,4

Fonte: elab. su dati Movimprese di Infocamere

Fig. 3 – Numero di imprese attive nel settore manifatturiero del FVG, 2009-2013



Fonte: elab. su dati Movimprese di Infocamere

² Si considerano attive le aziende iscritte al Registro delle Imprese che esercitano l'attività e non risultano avere procedure concorsuali in atto.

³ I dati presentati si riferiscono per il 2009 al primo trimestre e per il 2013 al terzo trimestre, ultimo dato attualmente disponibile. Si ricorda che non è possibile operare dei confronti a livello settoriale con i periodi precedenti al 2009, in quanto questi ultimi dati sono disponibili esclusivamente secondo la vecchia classificazione delle attività economiche Ateco 2002.

Il numero di imprese attive con sede legale in regione è infatti passato da oltre 10.800 all'inizio del 2009 a meno di 9.800 nel 2013; tale riduzione è stata più marcata negli anni 2009 e 2012 (Fig. 3), finora i peggiori dall'inizio della crisi economica.

I dati presentati comprendono tutte le tipologie di impresa, dalle piccole e piccolissime imprese artigiane fino alle grandi imprese multinazionali; appare pertanto utile osservare i cambiamenti avvenuti considerando anche la forma giuridica delle aziende. In questo modo si può notare (Tab. 3) che la gran parte delle oltre 1.000 aziende espulse dal sistema produttivo regionale erano ditte individuali (-502) oppure società di persone (-475), nello specifico società in nome collettivo. Le società di capitali mostrano invece una diminuzione più contenuta (-2,6%), così come la categoria residuale che comprende le rimanenti forme giuridiche (-1,8%), soprattutto cooperative.

Tab. 3 - Imprese attive nel settore manifatturiero per forma giuridica, FVG 2009-2013

		2009	2013	var. ass. 2009-13	var. % 2009-13
SOCIETÀ DI CAPITALI		3.387	3.299	-88	-2,6
<i>di cui:</i>	<i>Spa</i>	387	292	-95	-24,5
	<i>Srl</i>	2.524	2.436	-88	-3,5
	<i>Srl con socio unico</i>	413	490	77	18,6
SOCIETÀ DI PERSONE		2.911	2.436	-475	-16,3
<i>di cui:</i>	<i>Sas</i>	667	654	-13	-1,9
	<i>Snc</i>	2.231	1.779	-452	-20,3
DITTE INDIVIDUALI		4.432	3.930	-502	-11,3
ALTRE FORME		114	112	-2	-1,8
TOTALE		10.844	9.777	-1.067	-9,8

Fonte: elab. su dati Movimprese di Infocamere

Si osserva quindi che, a livello regionale (ma il fenomeno ha una portata nazionale), si sta consolidando una tendenza alla crescita dell'incidenza delle imprese con forme giuridiche strutturate a scapito delle società di persone e delle ditte individuali.

La dinamica descritta è particolarmente significativa in contesti come quello del Friuli Venezia Giulia e del Nordest, che in passato hanno basato il proprio successo economico su un tessuto produttivo fortemente caratterizzato da un assetto proprietario individuale o familiare. A tale proposito in diversi settori si può rilevare che le piccole imprese risultano particolarmente penalizzate in questi anni di crisi, ad esempio in termini di capacità di resistere alla concorrenza internazionale sempre più agguerrita o sul versante dell'accesso al credito.

Le società di capitali, circa 3.300 in regione, costituiscono ormai un terzo delle imprese attive; al loro interno le Srl unipersonali sono addirittura in aumento negli ultimi anni (+18,6%); si tratta di una forma giuridica che permette una notevole indipendenza nella gestione a cui si accompagna un'autonomia patrimoniale perfetta.

Le imprese possono operare in un'unica sede, oppure in luoghi diversi mediante varie unità locali⁴ situate nella stessa o in diverse province; nel settore manifatturiero regionale ammontano a circa 2.900 nel 2013. Nella Tab. 4 si nota come in tutte le ripartizioni territoriali (esclusa solo quella di Udine), sia in aumento il numero di unità locali con sede legale fuori provincia (e magari fuori regione o fuori dai confini nazionali), mentre diminuiscono le altre tipologie.

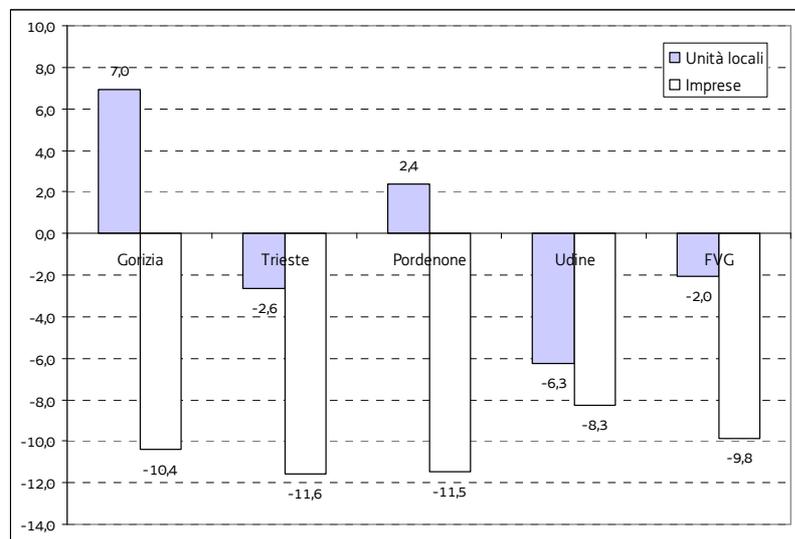
Tab. 4 - Numero di unità locali attive nel manifatturiero per tipologia e provincia, variazione assoluta 2009-2013

	Unità locali con sede legale fuori provincia	Unità locali con sede legale in provincia	Totale unità locali	Imprese	Totale
Gorizia	42	-21	21	-107	-86
Trieste	15	-24	-9	-139	-148
Pordenone	29	-9	20	-390	-370
Udine	-16	-76	-92	-431	-523
FVG	70	-130	-60	-1.067	-1.127

Fonte: elab. su dati Movimprese di Infocamere

Nel complesso si registra una contrazione del numero di unità locali operanti nel settore manifatturiero regionale pari al 2% tra 2009 e 2013, come effetto di un incremento nelle province di Gorizia e Pordenone e di una variazione di segno opposto nelle altre due. La diminuzione del numero di imprese è al contrario distribuita in maniera più uniforme sul territorio provinciale (Fig. 4).

Fig. 4 - Numero di unità locali attive e imprese nel manifatturiero per provincia, variazione % 2009-2013



Fonte: elab. su dati Movimprese di Infocamere

⁴ Secondo la definizione ISTAT (ai fini del Censimento), l'unità locale è l'impianto (o corpo di impianti) situato in un dato luogo e variamente denominato (stabilimento, laboratorio, negozio, ristorante, albergo, bar, ufficio, studio professionale, ecc.) in cui viene effettuata la produzione o la distribuzione di beni o la prestazione di servizi.

Nella Tab. 5 vengono presentati i dati relativi alle unità locali (comprese le sedi di impresa) che si trovano in Friuli Venezia Giulia, in base all'articolazione nei diversi comparti produttivi in cui si suddivide il manifatturiero. In questo modo è possibile evidenziare in maniera piuttosto netta i settori maggiormente colpiti dalla crisi: la fabbricazione di prodotti in metallo, che ha perso in pochi anni l'11% delle unità locali attive (-327); l'industria del legno-arredo (compresa la fabbricazione di mobili e sedie) che mostra complessivamente un saldo negativo di oltre 500 unità.

Tab. 5 – Numero di unità locali attive per comparto del manifatturiero, 2009-2013

Codice Ateco 2007 e denominazione	2009	2013	var. ass. 2009-13	var. % 2009-13
C10 Industrie alimentari	1.039	989	-50	-4,8
C11 Industria delle bevande	128	116	-12	-9,4
C13 Industrie tessili	252	240	-12	-4,8
C14 Confezione di articoli di abbigliamento; confez. di articoli in pelle	402	382	-20	-5,0
C15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	100	93	-7	-7,0
C16 Industria del legno	1.387	1.187	-200	-14,4
C17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	90	90	0	0,0
C18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	433	399	-34	-7,9
C19 Fabbr. di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	11	13	2	18,2
C20 Fabbricazione di prodotti chimici	160	154	-6	-3,8
C21 Fabbr. di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	21	15	-6	-28,6
C22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	314	284	-30	-9,6
C23 Fabbr. di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	749	675	-74	-9,9
C24 Metallurgia	110	115	5	4,5
C25 Fabbricazione di prodotti in metallo	2.986	2.659	-327	-11,0
C26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, di misurazione e orologi	366	315	-51	-13,9
C27 Fabbr. di apparecchiature elettriche e app. per uso domestico non elettriche	422	378	-44	-10,4
C28 Fabbricazione di macchinari e apparecchiature	964	879	-85	-8,8
C29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	59	55	-4	-6,8
C30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	401	356	-45	-11,2
C31 Fabbricazione di mobili	1.890	1.577	-313	-16,6
C32 Altre industrie manifatturiere	968	843	-125	-12,9
C33 Riparazione, manutenz., installaz. di macchine e apparecchiature	548	859	311	56,8
TOTALE	13.800	12.673	-1.127	-8,2

Fonte: elab. su dati Movimprese di Infocamere

L'unica divisione che segna un marcato incremento delle unità locali è quella delle attività di riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature, che comprende anche l'erogazione di servizi di

manutenzione e di assistenza mirati a garantirne l'efficienza⁵. È certamente un dato che meriterebbe un ulteriore approfondimento, ma il fatto che l'unico comparto che presenta un ampliamento della base imprenditoriale non riguardi un'attività produttiva in senso stretto appare indicativo del difficile momento attraversato dall'industria regionale.

Tab. 6 – Numero di unità locali attive per comparto del manifatturiero, variazione assoluta 2009-2013

Codice Ateco 2007 e denominazione	GO	TS	PN	UD	FVG
C10 Industrie alimentari	-7	-18	-20	-5	-50
C11 Industria delle bevande	-1	-2	-2	-7	-12
C13 Industrie tessili	-10	0	3	-5	-12
C14 Confezione di articoli di abbigliamento; confez. di articoli in pelle	-6	-7	-8	1	-20
C15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	-1	-1	3	-8	-7
C16 Industria del legno	-20	-10	-77	-93	-200
C17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	-1	-2	4	-1	0
C18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	-4	-8	-18	-4	-34
C19 Fabbr. di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-1	0	1	2	2
C20 Fabbricazione di prodotti chimici	2	-2	-7	1	-6
C21 Fabbr. di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	0	-4	0	-2	-6
C22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-2	-5	-11	-12	-30
C23 Fabbr. di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-6	-12	-42	-14	-74
C24 Metallurgia	1	-1	4	1	5
C25 Fabbricazione di prodotti in metallo	-33	-28	-104	-162	-327
C26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, di misurazione e orologi	-5	-12	-7	-27	-51
C27 Fabbr. di apparecchiature elettriche e app. per uso domestico non elettriche	-11	-6	-2	-25	-44
C28 Fabbricazione di macchinari e apparecchiature	7	-14	-15	-63	-85
C29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1	2	4	-11	-4
C30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	3	-12	3	-39	-45
C31 Fabbricazione di mobili	-10	-4	-109	-190	-313
C32 Altre industrie manifatturiere	-21	-30	-23	-51	-125
C33 Riparazione, manutenz., installaz. di macchine e apparecchiature	39	28	53	191	311
TOTALE	-86	-148	-370	-523	-1.127

Fonte: elab. su dati Movimprese di Infocamere

A livello provinciale (Tab. 6) si possono osservare alcune specifiche dinamiche. Nell'isontino i risultati maggiormente negativi si riscontrano nell'industria meccanica e nel legno-arredo; si deve tenere infatti presente che una parte della provincia di Gorizia (in particolare i comuni di Mariano del Friuli e di Cormons), oltre a presentare una contiguità territoriale con il distretto friulano della sedia, possiedono anche un analogo livello di specializzazione produttiva nel comparto del mobile-arredo. Inoltre si riscontra un'ulteriore

⁵ Questa divisione include solo le attività di riparazione e manutenzione da parte di unità specializzate. Buona parte delle attività di riparazione sono svolte anche dalle imprese che producono macchine, apparecchiature e altri beni; in questo caso la classificazione

diminuzione del numero di aziende attive nel settore tessile, che già nella prima parte degli anni Duemila ha subito una ristrutturazione e un forte ridimensionamento a livello non solo provinciale ma regionale.

La provincia di Trieste presenta storicamente una minore vocazione industriale nel contesto regionale e risulta fortemente caratterizzata dalla piccola e piccolissima impresa artigiana (nel manifatturiero il 45% sono ditte individuali); si rilevano delle tendenze negative in diversi comparti, tra cui la fabbricazione dei prodotti in metallo e l'industria alimentare.

Nelle province di Udine e Pordenone si concentra la maggior parte delle imprese operanti nell'industria del legno e del mobile (rispettivamente nei distretti della sedia del Manzanese e del mobile del Livenza), che in questi anni hanno ottenuto risultati particolarmente negativi; complessivamente fanno segnare quasi 470 unità locali in meno. La provincia di Pordenone si caratterizza comunque per una maggiore strutturazione delle aziende, testimoniata da un'elevata incidenza delle società di capitali, che nel settore manifatturiero costituiscono il 47%, il valore più alto a livello regionale. Nello specifico le imprese del distretto del mobile del Livenza si contraddistinguono per una dimensione media superiore agli standard regionali di Veneto e Friuli Venezia Giulia (dato che si situano a cavallo delle due regioni) ma anche nazionali.

L'altro comparto che in queste due province è stato notevolmente indebolito è quello della meccanica (fabbricazione di prodotti in metallo e di macchinari e apparecchiature), che ha perso alcune centinaia di unità locali. Inoltre in provincia di Pordenone si può osservare una rilevante diminuzione del numero di aziende attive nella lavorazione di minerali non metalliferi, un settore strettamente legato all'edilizia (lavorazione del marmo, fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, ceramica, produzione di cemento, ecc.).

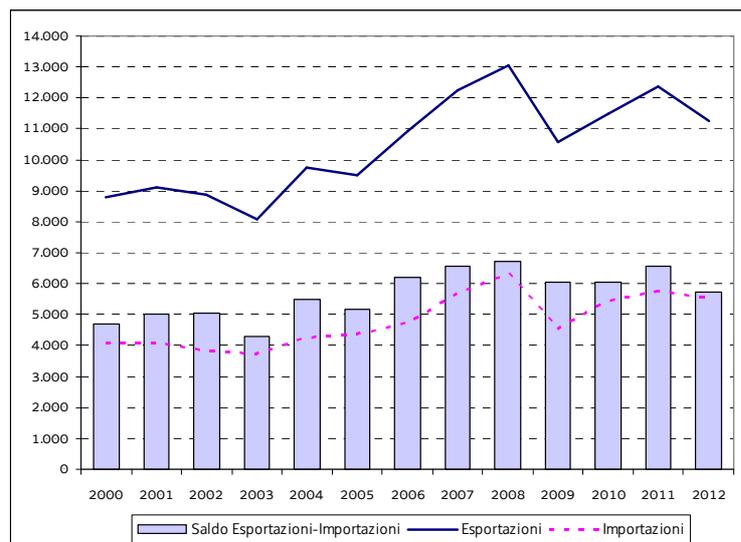
Infine in provincia di Udine si può osservare anche una variazione negativa nella produzione di mezzi di trasporto; si tratta nello specifico di imprese operanti nella piccola cantieristica navale (costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive). Oltre che del più generale contesto di crisi, la piccola attività cantieristica ha risentito dei provvedimenti fiscali che hanno colpito nel recente passato la nautica da diporto, come la tassa di possesso sulle imbarcazioni del 2012.

delle unità impegnate in tali attività di riparazione e produzione è fatta secondo il principio del valore aggiunto. Si veda in proposito Istat (2009), *Classificazione delle attività economiche Ateco 2007*, Metodi e Norme n. 40.

2.3 Il commercio con l'estero

Uno dei punti di forza dell'economia regionale è tradizionalmente costituito dall'interscambio commerciale con l'estero. Il Friuli Venezia Giulia è tuttora la regione italiana con la più elevata propensione all'export⁶; le esportazioni del settore manifatturiero costituiscono inoltre il 98% del totale regionale.

Fig. 5 – Esportazioni e importazioni del settore manifatturiero (milioni di euro correnti), FVG 2000-2012



Fonte: elab. su dati Istat

Negli ultimi anni il valore delle vendite all'estero delle imprese regionali si è sempre mantenuto superiore a 10 miliardi di euro (Fig. 5); come già anticipato, nel 2009 si è verificata una consistente contrazione (-19%), pari a una diminuzione di quasi 2,5 miliardi in un solo anno; nonostante questo il saldo della bilancia commerciale è rimasto in forte attivo in quanto le importazioni hanno subito una flessione ancora più sensibile (-28,5%).

Dopo il citato crollo dell'export del 2009, che nelle principali regioni esportatrici italiane è stato mediamente pari al 20% (sempre calcolato su valori correnti), il successivo triennio ha rappresentato una fase di recupero dei valori pre-crisi (Tab. 7). In questo contesto si evidenziano: da un lato la Toscana, la regione italiana in cui nel 2009 la contrazione dell'export è stata più contenuta (-9%) e che ha poi segnato una ripresa delle vendite all'estero a ritmi particolarmente elevati; dall'altro le Marche, che hanno inizialmente perso un quarto del valore dell'export in un solo anno, per poi recuperarlo nel periodo successivo. Per quanto concerne le Marche il pesante risultato del 2009 è legato in particolare alle dinamiche di due tra i più importanti settori di specializzazione dell'export regionale, entrambi a forte vocazione distrettuale, ossia gli elettrodomestici e le cappe aspiranti di Fabriano (Ancona) e i mobili (in provincia di Pesaro Urbino)⁷. Da questo punto di vista, ossia

⁶ Nel 2012 la propensione all'esportazione era pari al 39,7% (calcolata come rapporto percentuale tra esportazioni di merci e servizi e PIL). Si veda in proposito ICE (2013), *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto ICE 2012-2013*.

⁷ Si veda in proposito Ice (2012), *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto 2011-2012*.

l'importanza dei distretti industriali, si evidenziano alcune analogie con il Friuli Venezia Giulia, che però rappresenta un caso a parte in quanto tra le regioni considerate è l'unica che nel 2012 ha interrotto il sentiero di ripresa dell'export.

Tab. 7 – Variazioni % dell'export del settore manifatturiero, (principali regioni) 2008-2012

	2008-09	2009-11	2011-12	Totale 2008-12
Lombardia	-20,9	26,4	3,5	3,5
Piemonte	-21,7	29,7	3,5	5,2
Veneto	-21,6	28,2	1,8	2,2
Emilia-Romagna	-23,4	31,9	3,0	4,1
FVG	-18,9	16,8	-9,0	-13,8
Toscana	-8,9	31,6	7,2	28,6
Marche	-25,1	21,5	6,1	-3,4
Italia	-21,0	30,0	3,7	6,6

Fonte: elab. su dati Istat

L'export si era rivelato un'importante valvola di sfogo per le imprese regionali dopo il crollo del 2009, data anche la perdurante stagnazione dei consumi interni; pertanto i risultati evidenziati destano particolare preoccupazione. Questa difficoltà del Friuli Venezia Giulia si può chiarire partendo dall'esame delle principali categorie merceologiche di specializzazione dell'export (

Tab. 8).

Il ritardo del Friuli Venezia Giulia nella fase di recupero dell'export rispetto ai livelli pre-crisi è infatti ascrivibile essenzialmente ai risultati ottenuti in tre settori cruciali: il legno-arredo (-16,9% rispetto al 2008), la metallurgia (-10%) e soprattutto quello dei macchinari e delle apparecchiature (-21,1%). Nella Tab. 9 sono inoltre riportati i Paesi che, in termini assoluti, hanno contribuito in misura maggiore al calo delle esportazioni in questi tre settori. Tra essi è possibile evidenziare il peso della Russia (che fa parte dei citati paesi BRIC), principale responsabile degli andamenti negativi nell'ambito della produzione di macchinari e apparecchi e del legno-arredo. Si possono inoltre ritrovare alcuni paesi Arabi (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Algeria) e alcuni paesi dell'Unione Europea, tra cui le vicine Croazia e Slovenia.

La forte specializzazione delle imprese regionali nella produzione di beni intermedi e di investimento ha infatti contribuito ad una più lenta ripresa delle vendite estere⁸. Nelle filiere produttive dell'industria meccanica permangono situazioni di crisi diffusa, che interessano con maggiore intensità le aziende di più piccole dimensioni e le subfornitrici con minore capacità di difendere le nicchie di mercato conquistate dalla concorrenza internazionale⁹.

⁸ Si veda in proposito Banca d'Italia (2012), *L'economia del Friuli Venezia Giulia, Economie Regionali n. 8*, Trieste giugno 2012.

⁹ Si veda in proposito Banca d'Italia (2013), *L'economia del Friuli Venezia Giulia, Economie Regionali n. 7*, Trieste giugno 2013.

Tab. 8 – Esportazioni per settore (milioni di euro correnti), FVG 2008-2012

Codice Ateco 2007 e denominazione	2008	2009	2010	2011	2012	var. ass. 2008-12	var. % 2008-12
CK Macchinari e apparecchi	3.963,9	3.206,3	3.389,4	3.550,0	3.128,7	-835,2	-21,1
CH Metalli di base e prodotti in metallo	2.682,3	1.613,2	1.840,3	2.401,6	2.413,5	-268,9	-10,0
CC16-CM31 Legno-arredo	1.659,8	1.273,4	1.342,3	1.397,0	1.379,7	-280,1	-16,9
CE-CF-CG Prodotti chimici, farmaceutici, gomma-plastica	983,3	846,9	980,6	1.066,2	1.044,8	61,5	6,3
CJ Apparecchi elettrici	1.017,0	919,0	821,5	993,1	844,9	-172,1	-16,9
CA Prodotti alimentari, bevande e tabacco	446,2	417,0	472,2	534,2	579,8	133,6	29,9
CL301 Navi e imbarcazioni	984,9	1.282,7	1.304,1	1.085,9	571,5	-413,4	-42,0
CI Computer, apparecchi elettronici e ottici	230,2	233,1	293,5	306,5	301,8	71,5	31,1
CC17-18 Carta e stampa	265,0	205,6	230,4	259,2	243,4	-21,6	-8,1
CB Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	223,8	155,8	191,1	243,1	230,0	6,2	2,8
CG23 Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	232,9	170,1	186,2	205,4	218,9	-14,0	-6,0
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	372,4	265,6	430,2	322,5	300,9	-71,5	-19,2
TOTALE	13.061,9	10.588,7	11.481,9	12.364,7	11.257,9	-1.804,0	-13,8

Fonte: elab. su dati Istat

Tab. 9 – Principali settori e paesi in cui è diminuito l'export nel periodo 2008-2012 (milioni di euro correnti)

CK MACCHINARI E APPARECCHI				
	2008	2012	var. ass.	var. %
Russia	288,4	126,9	-161,5	-56,0
Arabia Saudita	176,6	62,5	-114,1	-64,6
Emirati Arabi Uniti	147,3	42,4	-104,9	-71,2
Polonia	146,0	78,6	-67,4	-46,2
Spagna	111,8	46,8	-65,0	-58,1
CH METALLI DI BASE E PRODOTTI IN METALLO				
	2008	2012	var. ass.	var. %
Slovenia	191,0	113,2	-77,8	-40,7
Croazia	116,5	49,9	-66,6	-57,2
Algeria	108,8	53,0	-55,9	-51,3
Iran	45,2	0,9	-44,3	-97,9
Germania	518,3	480,8	-37,4	-7,2
CC16-CM31 INDUSTRIA DEL LEGNO E DEL MOBILE				
	2008	2012	var. ass.	var. %
Russia	186,0	75,9	-110,1	-59,2
Regno Unito	262,4	210,8	-51,6	-19,7
Grecia	48,8	10,2	-38,6	-79,1
Croazia	40,4	11,3	-29,1	-72,0
Francia	217,0	190,7	-26,3	-12,1

Fonte: elab. su dati Istat

La crisi economica globale a partire dalla fine del 2008 ha avuto pesanti ripercussioni anche sul settore della metallurgia, in termini di una forte contrazione della domanda e quindi della produzione. Il protrarsi della crisi economica ha inoltre comportato la progressiva chiusura dei mercati di molti paesi; il protezionismo è andato intensificandosi nella maggior parte dei più grandi mercati siderurgici, sia dei paesi industrializzati, sia delle economie emergenti¹⁰. I produttori cinesi e delle principali economie emergenti sono stati favoriti negli ultimi anni dalla crescita della domanda di acciaio, legata alle forti dinamiche di sviluppo economico registrate in tali aree del mondo; inoltre questi paesi godono di vantaggi competitivi dovuti al basso costo delle materie prime, dell'energia, del lavoro, e ai minori vincoli ambientali.

Un altro elemento di particolare debolezza per la nostra regione è costituito dal comparto del legno-arredo, che presenta un divario importante rispetto ai valori del 2008, che non è stato ancora colmato. In proposito è interessante osservare che, a partire dal 2003, si è verificata una progressiva contrazione dell'export del settore, passato da una quota del 20% sul totale regionale, a poco più del 10% negli ultimi anni. Si può inoltre evidenziare la differenza tra l'andamento delle esportazioni del settore della provincia di Udine e quella di Pordenone; quest'ultima, partendo da valori molto inferiori all'inizio degli anni Duemila, dal 2007 ha superato la provincia di Udine. Si può infine rilevare la differente capacità di reazione delle due province dopo il 2009. Il distretto della sedia in provincia di Udine, infatti, attraversa ormai da oltre un decennio una fase di grave difficoltà, che ha portato ad un drastico ridimensionamento del tessuto produttivo nel territorio del Manzanese. Diversi fattori hanno contribuito negativamente, tra cui la forte concorrenza internazionale aggravata dall'apprezzamento dell'euro (mentre fino agli anni Novanta il settore si era molto giovato delle svalutazioni competitive della lira) e il venir meno di una parte consistente della domanda proveniente da importanti mercati di sbocco quali la Germania e gli Stati Uniti. Tali dinamiche hanno fortemente indebolito la competitività delle aziende locali sui mercati internazionali, la maggior parte delle quali erano caratterizzate da produzioni di bassa gamma. La fase di difficoltà del distretto del mobile del Livenza, invece, si può ricondurre alla più recente crisi economica internazionale, che ha condizionato negativamente tutta l'industria regionale. Negli anni precedenti le imprese della provincia di Pordenone, caratterizzate mediamente (come già ricordato) da una maggiore dimensione, avevano infatti rafforzato la propria posizione, dimostrando una più elevata propensione all'innovazione, a investire nella certificazione ambientale, a puntare sul design, sull'efficienza logistico-organizzativa, sulla differenziazione produttiva e anche sull'utilizzo di materiali diversi dal legno. Infine (soprattutto per quanto riguarda l'export della provincia di Gorizia, Tab. 10) l'andamento negativo è influenzato dal settore della cantieristica navale, che presenta cicli di produzione molto lunghi e pertanto i risultati sui mercati esteri sono molto variabili di anno in anno. A livello nazionale, comunque, il settore presenta un eccesso di capacità produttiva nel segmento delle navi da crociera, che ha generato nei principali cantieri navali italiani e in quello di Monfalcone situazioni di criticità che si sono estese all'indotto¹¹.

¹⁰ Si veda Federacciai (2009), *Relazione annuale 2009*. Quale esempio di questo ritorno al protezionismo già citato in precedenza, si può osservare (Fonte: il sito internet globaltradealert.org) che l'Arabia Saudita nel 2009 ha introdotto un dazio all'importazione di barre in acciaio (*steel rebar*). Si tratta di misure che andrebbero approfondite analiticamente con una disamina a livello settoriale e territoriale, anche in sede di monitoraggio dell'evoluzione delle situazioni di crisi nell'ambito del manifatturiero regionale.

¹¹ Si veda in proposito Banca d'Italia, *L'economia del Friuli Venezia Giulia*, *Economie Regionali* n. 8, Trieste giugno 2012.

Gli unici risultati positivi in termini di export in questi anni sono venuti dal settore alimentare, quindi da alcuni prodotti di eccellenza del made in Italy (si pensi nella nostra regione al distretto di San Daniele del Friuli oppure a quello del caffè in provincia di Trieste), e da segmenti produttivi caratterizzati da alta intensità di innovazione e R&S: l'industria chimica, farmaceutica, della gomma-plastica, e la produzione di computer, apparecchi elettronici e ottici.

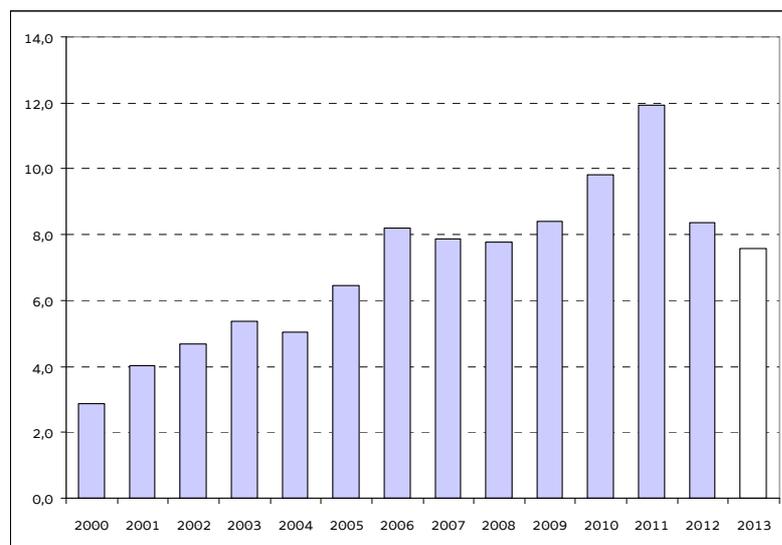
Tab. 10 – Esportazioni per provincia (milioni di euro correnti), FVG 2008-2012

	2008	2009	2010	2011	2012	var. ass. 2008-12	var. % 2008-12
Udine	5.807,4	4.364,8	4.729,7	5.291,4	4.831,2	-976,2	-16,8
Pordenone	3.869,5	2.753,6	3.078,0	3.345,2	3.294,7	-574,7	-14,9
Trieste	1.790,8	2.226,0	2.029,0	2.387,5	1.778,9	-11,9	-0,7
Gorizia	1.594,2	1.244,2	1.645,1	1.340,6	1.353,1	-241,2	-15,1
Totale FVG	13.061,9	10.588,7	11.481,9	12.364,7	11.257,9	-1.804,0	-13,8

Fonte: elab. su dati Istat

Per la nostra regione il ritardo nella ripresa è legato non solo alla stagnazione della domanda interna ed estera, ma anche alle caratteristiche dell'orientamento geografico e settoriale dell'export.

Fig. 6 – Incidenza % dell'export manifatturiero verso i paesi BRIC, FVG 2000-2013¹²



Fonte: elab. su dati Istat

Il mercato di sbocco prevalente della produzione industriale regionale è infatti ancora l'Unione Europea, la cui crescita è apparsa più fragile dell'area extraeuropea. In ogni caso anche le imprese regionali stanno progressivamente riorientando i flussi commerciali; tale tendenza è testimoniata dalla crescita del peso dei

¹² Il dato 2013 è ancora provvisorio e si riferisce ai primi 9 mesi dell'anno.

cosiddetti paesi “BRIC” (Russia, India, Cina e in misura minore Brasile), passati complessivamente da una quota pari al 3% del totale regionale nel 2000 al 12% nel 2011. Il 2012 e la prima parte del 2013 hanno visto però un netto ridimensionamento del peso delle vendite in questi paesi, dopo un decennio di crescita praticamente ininterrotta (Fig. 6); tale dinamica può essere associata alla contrazione complessiva dell’export. Al contrario il peso dell’Unione Europea negli ultimi anni è progressivamente diminuito scendendo sotto quota 60%; Germania e Francia sono i due principali mercati per le imprese regionali. La Toscana, tra le maggiori regioni esportatrici italiane quella che ha mostrato la performance più brillante, è anche quella per la quale il mercato interno UE ha l’importanza minore, rappresentando meno del 50% negli ultimi anni.

In conclusione i dati più recenti, ancora provvisori e aggiornati ai primi nove mesi del 2013, mostrano una ulteriore lieve caduta tendenziale dell’export rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente (Tab. 11), dovuto principalmente ai risultati nuovamente negativi della meccanica e della metallurgia, ma anche alle persistenti difficoltà di penetrazione ad esempio nei mercati dei paesi BRIC (che fanno segnare una flessione pari a -8,1% nel periodo considerato).

Tab. 11 – Esportazioni dei prodotti del manifatturiero per provincia (milioni di euro correnti), FVG 2012-2013

	gennaio-settembre 2012	gennaio-settembre 2013	var. ass. 2012-13	var. % 2012-13
Udine	3.699,2	3.601,0	-98,2	-2,7
Pordenone	2.473,9	2.492,5	18,6	0,8
Trieste	1.224,4	1.276,4	52,1	4,3
Gorizia	1.150,7	1.124,9	-25,8	-2,2
Totale FVG	8.548,2	8.494,9	-53,3	-0,6

Fonte: elab. su dati Istat

Nelle ultime tabelle (Tab. 12 e Tab. 13) vengono presentati gli andamenti trimestrali degli indici delle esportazioni per singolo comparto del manifatturiero e delle corrispondenti variazioni congiunturali. Nella Fig. 7, infine, sono sintetizzati graficamente gli andamenti dei relativi ternd.. In questo modo si possono cogliere alcune specificità a livello settoriale e si può osservare come alcuni comparti abbiano recuperato i livelli pre-crisi mentre altri ne siano ancora lontani, addirittura in alcuni casi dimezzando il valore dell’export nell’ultimo periodo (ad esempio: CD Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati e CL Fabbricazione di mezzi di trasporto). Queste informazioni, opportunamente aggiornate, andrebbero aggiornate e approfondite ulteriormente nella fase di monitoraggio del Piano, anche allo scopo di verificare i percorsi di uscita dalla fase di crisi in termini di ripresa dei volumi delle esportazioni.

Tab. 12 – Andamento trimestrale delle esportazioni nel manifatturiero per comparto Ateco 2007 (indici su dati destagionalizzati, media 2008=100), FVG 2008-2012

trimestre	CA	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CI	CJ	CK	CL	CM
2008q1	106,1	105,0	107,2	130,6	107,5	98,2	109,2	91,3	103,7	101,2	108,7	174,7	111,0
2008q2	100,6	100,5	104,6	106,6	115,5	100,3	102,7	102,2	100,4	111,4	99,9	88,3	104,1
2008q3	97,6	103,2	97,4	94,4	96,8	100,3	97,3	110,8	98,7	92,6	97,7	40,3	95,8
2008q4	95,7	91,3	90,9	68,4	80,2	101,2	90,8	95,7	97,1	94,8	93,7	96,7	89,2
2009q1	94,4	67,8	76,2	52,8	89,8	109,6	83,3	73,5	97,6	106,0	84,6	38,8	82,2
2009q2	95,6	76,5	70,2	44,0	91,2	115,3	79,7	57,1	100,0	81,0	87,0	117,8	78,4
2009q3	96,4	65,7	72,8	45,2	103,2	120,4	79,0	51,6	102,3	88,2	86,2	168,5	78,0
2009q4	97,7	69,2	78,3	65,3	117,2	118,1	79,8	53,3	103,5	86,4	84,4	85,6	78,7
2010q1	100,0	75,8	80,9	102,6	125,6	116,2	84,5	58,6	105,8	84,0	87,9	346,9	80,2
2010q2	103,4	78,5	85,8	148,2	114,4	110,7	89,6	64,7	119,7	80,4	90,1	38,8	81,6
2010q3	107,4	86,5	90,9	153,7	128,9	111,5	92,5	66,3	122,4	75,2	90,6	109,7	83,6
2010q4	111,7	100,7	92,3	125,3	131,8	118,3	96,4	73,4	126,3	83,3	92,1	81,6	85,0
2011q1	115,7	112,3	101,0	88,2	125,3	122,2	101,6	83,4	128,3	100,8	97,0	46,4	85,5
2011q2	118,7	108,0	96,5	68,3	127,6	122,4	101,8	82,6	127,3	106,7	92,6	113,9	86,9
2011q3	121,1	108,1	92,0	55,5	128,0	117,8	103,5	82,1	125,1	91,4	88,1	103,8	87,4
2011q4	123,7	105,0	95,8	58,4	135,4	116,0	103,9	90,8	125,4	92,4	82,9	42,5	86,4
2012q1	126,9	103,8	99,4	60,8	135,3	112,5	103,1	93,8	125,4	78,2	77,4	37,5	86,9
2012q2	129,8	106,0	100,7	55,4	123,8	112,9	104,1	89,9	125,0	82,7	82,8	51,3	84,0
2012q3	131,8	100,1	104,1	59,0	115,0	108,4	102,0	85,5	124,6	88,6	79,3	26,2	80,4
2012q4	131,4	99,2	98,8	56,6	113,1	109,2	101,5	77,9	123,2	82,5	81,4	34,4	79,3
2013q1	130,7	111,1	95,5	57,0	100,3	109,6	100,6	77,4	122,5	86,8	80,9	40,3	79,3
2013q2	130,0	108,3	98,9	61,0	108,5	113,2	100,3	84,9	124,1	80,5	75,1	49,3	81,1
2013q3	129,7	120,8	96,2	58,5	110,5	124,8	101,2	91,8	127,4	89,7	78,6	47,2	84,6

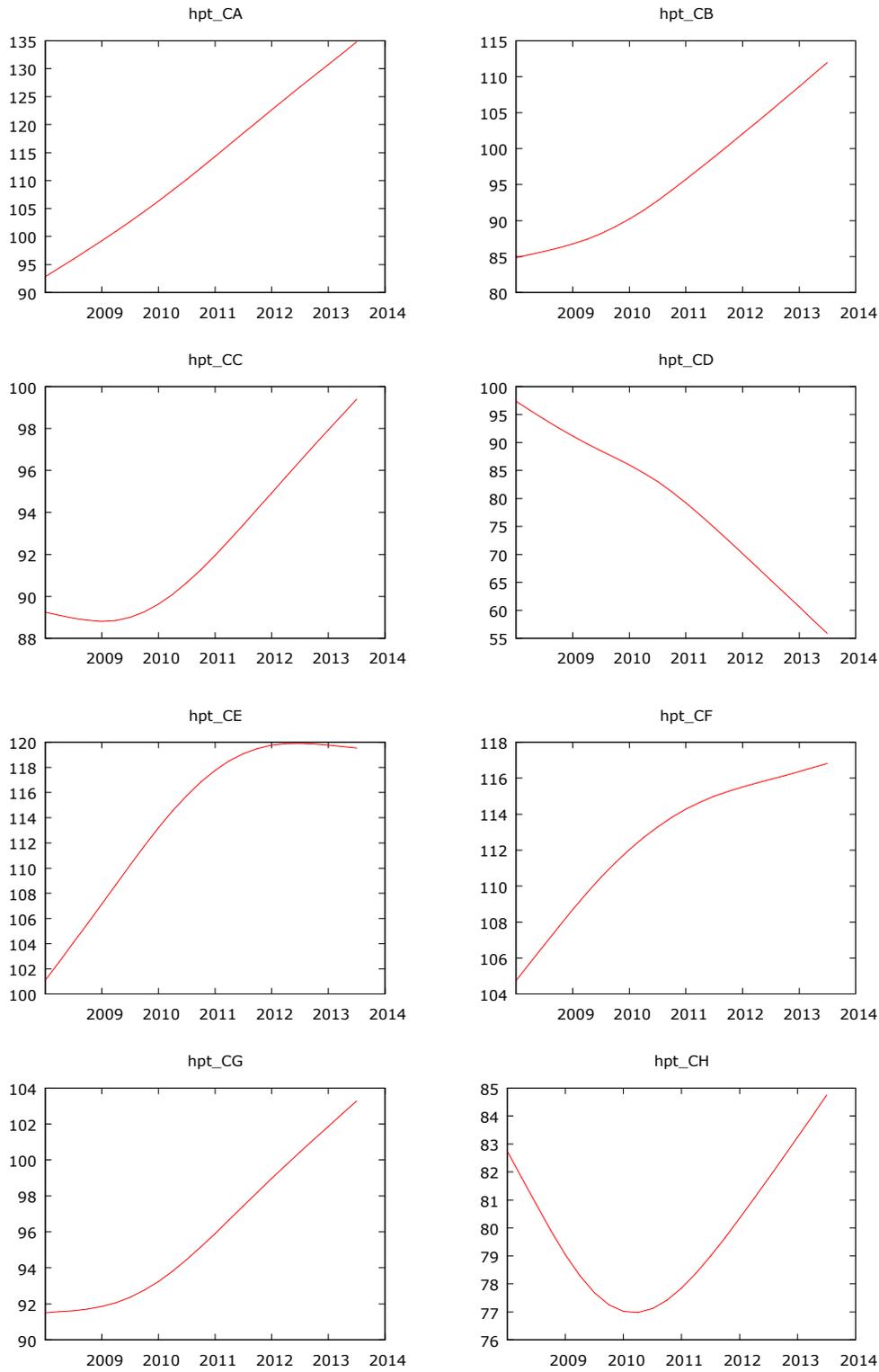
Fonte: elab. su dati Istat

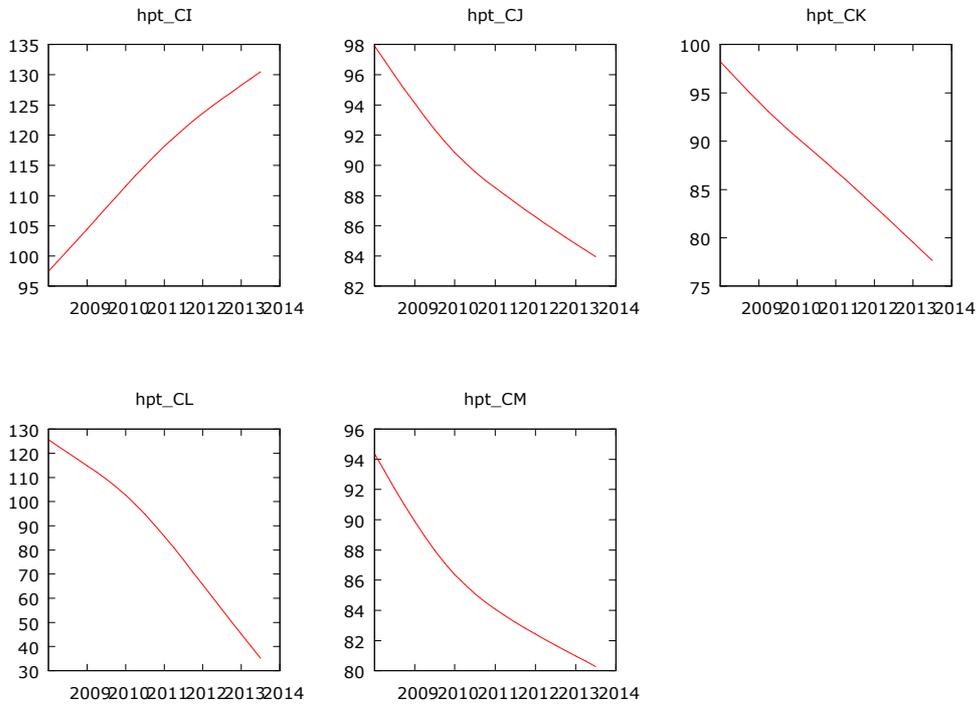
Tab. 13 – Variazioni congiunturali delle esportazioni del settore manifatturiero calcolate sui numeri indice (n.i. media 2008=100), FVG 2008-2012

trimestre	CA	CB	CC	CD	CE	CF	CG	CH	CI	CJ	CK	CL	CM
2008q2	-5,5	-4,5	-2,6	-24,0	8,1	2,1	-6,6	10,9	-3,3	10,2	-8,7	-86,3	-6,9
2008q3	-3,0	2,8	-7,2	-12,1	-18,8	0,0	-5,4	8,6	-1,7	-18,8	-2,2	-48,1	-8,3
2008q4	-1,9	-11,9	-6,5	-26,0	-16,6	1,0	-6,5	-15,1	-1,6	2,2	-4,0	56,4	-6,6
2009q1	-1,3	-23,5	-14,7	-15,6	9,6	8,4	-7,5	-22,2	0,4	11,1	-9,1	-57,9	-7,0
2009q2	1,2	8,7	-5,9	-8,8	1,4	5,6	-3,6	-16,4	2,5	-25,0	2,3	79,0	-3,8
2009q3	0,9	-10,8	2,5	1,2	12,0	5,2	-0,7	-5,6	2,3	7,2	-0,8	50,8	-0,4
2009q4	1,3	3,5	5,5	20,0	14,0	-2,3	0,8	1,7	1,2	-1,8	-1,8	-82,9	0,7
2010q1	2,3	6,6	2,6	37,3	8,4	-1,9	4,7	5,3	2,3	-2,4	3,6	261,3	1,6
2010q2	3,5	2,7	4,9	45,7	-11,2	-5,5	5,1	6,1	13,8	-3,6	2,2	-308,1	1,4
2010q3	4,0	8,0	5,1	5,5	14,5	0,8	2,9	1,6	2,7	-5,2	0,5	70,9	2,0
2010q4	4,3	14,2	1,4	-28,4	2,9	6,7	4,0	7,1	3,9	8,1	1,5	-28,1	1,4
2011q1	4,0	11,7	8,7	-37,1	-6,5	4,0	5,2	10,0	2,0	17,5	4,9	-35,2	0,5
2011q2	3,0	-4,3	-4,5	-20,0	2,3	0,1	0,2	-0,8	-1,0	5,9	-4,3	67,5	1,4
2011q3	2,4	0,1	-4,5	-12,8	0,4	-4,5	1,6	-0,5	-2,2	-15,3	-4,5	-10,0	0,5
2011q4	2,6	-3,1	3,8	2,9	7,4	-1,8	0,4	8,6	0,3	1,0	-5,2	-61,3	-1,0
2012q1	3,2	-1,2	3,6	2,5	-0,1	-3,5	-0,7	3,0	0,0	-14,2	-5,5	-5,0	0,5
2012q2	2,9	2,2	1,3	-5,4	-11,5	0,4	1,0	-3,9	-0,4	4,5	5,4	13,8	-2,9
2012q3	2,0	-6,0	3,4	3,7	-8,8	-4,5	-2,1	-4,4	-0,4	5,9	-3,5	-25,1	-3,6
2012q4	-0,4	-0,9	-5,3	-2,5	-1,9	0,8	-0,4	-7,6	-1,4	-6,1	2,1	8,2	-1,1
2013q1	-0,7	11,9	-3,3	0,4	-12,8	0,4	-1,0	-0,5	-0,7	4,3	-0,6	5,9	0,1
2013q2	-0,7	-2,7	3,5	4,0	8,2	3,6	-0,3	7,5	1,6	-6,3	-5,8	9,0	1,8
2013q3	-0,3	12,5	-2,7	-2,5	2,1	11,5	0,9	6,8	3,3	9,2	3,5	-2,0	3,4
n. di variazioni congiunturali negative	8	10	10	12	9	8	11	10	10	10	13	12	10

Fonte: elab. su dati Istat

Fig. 7 – Andamento degli indici dell'export nel manifatturiero FVG, trend (filtro HP)





Fonte: elab. su dati Istat

2.4 Le dinamiche occupazionali

Nella presente sezione vengono esaminate le dinamiche occupazionali che hanno riguardato il manifatturiero da due punti di vista: da un lato i dati di stock relativi all'occupazione dipendente, dall'altra i dati di flusso che si sono registrati negli ultimi anni, relativi agli ingressi e alle uscite dal mercato del lavoro.

2.4.1 Il lavoro dipendente

Si tenga innanzitutto presente che il lavoro dipendente nell'industria ha un peso maggiore rispetto ai servizi, dove sono molto più diffusi il lavoro parasubordinato e altre tipologie di lavoro cosiddetto atipico; basti pensare che, nonostante diversi anni di pesante crisi economica, nel 2012 il manifatturiero assorbiva ancora il 46% delle posizioni a tempo indeterminato *full time* in Friuli Venezia Giulia.

In merito al lavoro subordinato è possibile esaminare la banca dati dell'Inps relativa ai lavoratori che hanno avuto almeno un versamento contributivo per lavoro dipendente nel corso del mese di competenza. I dati provengono dall'archivio amministrativo delle denunce retributive mensili (Emens) e riguardano i dipendenti del settore privato non agricolo, ad esclusione del lavoro domestico, compresi quelli in cassa integrazione guadagni. Occorre aggiungere che i valori presentati sono delle medie annuali calcolate su dati mensili¹³ e che la classificazione adottata dall'Inps è ancora la precedente Ateco 2002.

Tab. 14 – Occupati dipendenti nel settore manifatturiero (principali regioni), 2008-2012

Regione	2008	2012	var. ass. 2008-12	var. % 2008-12
Lombardia	1.000.137	894.117	-106.020	-10,6
Veneto	537.174	478.977	-58.197	-10,8
Emilia-Romagna	451.691	408.446	-43.245	-9,6
Piemonte	406.880	352.309	-54.571	-13,4
Toscana	273.390	250.958	-22.432	-8,2
Marche	172.602	147.830	-24.772	-14,4
FVG	115.766	101.341	-14.425	-12,5
ITALIA	3.995.872	3.531.974	-463.898	-11,6

Fonte: elab. su dati Inps

Il Friuli Venezia Giulia ha subito una delle più pesanti riduzioni dell'occupazione dipendente nel manifatturiero negli anni della crisi (-12,5%), passando da quasi 116.000 unità a poco più di 101.000; a livello nazionale, tra le regioni più industrializzate del Centro-Nord, si tratta del risultato peggiore assieme a Piemonte (-13,4%) e Marche (-14,4%).

A livello provinciale Pordenone presenta la variazione negativa di maggiore entità -14,7% (Tab. 15), perdendo quasi 6.400 occupati in pochi anni; all'opposto la provincia di Trieste, quella con la minore vocazione industriale in regione, denota il calo meno pronunciato (-4,7%).

¹³ Nelle tabelle presentate le eventuali (minime) differenze tra la somma degli addendi e i totali, trattandosi di valori medi annuali, dipendono dagli arrotondamenti effettuati.

Tab. 15 – Occupati dipendenti nel settore manifatturiero per provincia, FVG 2008-2012

Provincia	2008	2012	var. ass. 2008-12	var. % 2008-12
Udine	48.415	42.646	-5.769	-11,9
Pordenone	43.323	36.963	-6.360	-14,7
Gorizia	13.079	11.293	-1.786	-13,7
Trieste	10.949	10.439	-510	-4,7
FVG	115.766	101.341	-14.425	-12,5

Fonte: elab. su dati Inps

L'industria manifatturiera ha pertanto scontato negli ultimi anni un notevole ridimensionamento del livello dell'occupazione dipendente, molto superiore rispetto al trend generale (l'economia regionale nel suo complesso ha fatto registrare un -5,8% tra gli anni 2008 e 2012); solo l'edilizia ha mostrato una performance peggiore (-19%).

Fig. 8 – Andamento mensile dell'occupazione dipendente (n.i. gennaio 2008=100), FVG 2008-2012



Fonte: elab. su dati Inps

I comparti più colpiti sono quelli della meccanica, del legno-arredo, della fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione, di strumenti ottici e di orologi; ad eccezione di quest'ultimo si tratta dei settori già emersi nelle sezioni relative alla struttura del tessuto imprenditoriale manifatturiero.

Solo l'industria alimentare e delle bevande (+5,6%, che si traduce in 400 occupati in più) e la fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici (+5,3%, pari a oltre 200 unità) hanno registrato una crescita dell'occupazione dipendente nel periodo 2008-2012. Tale risultato positivo si dimostra in linea con l'andamento delle esportazioni esaminato in precedenza: da una parte alcuni prodotti di eccellenza del made in Italy, dall'altra le buone performance ottenute da settori a medio-alta intensità di innovazione e ricerca.

Tab. 16 – Occupati dipendenti del manifatturiero per comparto, FVG 2008-2012

Divisioni Ateco 2002	2008	2012	var. ass. 2008-12	var. % 2008-12
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo	22.229	20.302	-1.927	-8,7
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	19.196	17.918	-1.278	-6,7
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	16.274	12.357	-3.917	-24,1
Industrie alimentari e delle bevande	7.208	7.612	404	5,6
Industria del legno; fabbricazione di articoli in materiali da intreccio	7.990	6.006	-1.984	-24,8
Metallurgia	5.903	5.572	-331	-5,6
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	5.377	4.531	-846	-15,7
Fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici	4.067	4.283	216	5,3
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	4.199	3.625	-574	-13,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	3.467	2.997	-470	-13,6
Fabbr. di apparecchi medicali, di precisione, di strumenti ottici e di orologi	4.387	2.733	-1.654	-37,7
Fabbr. di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni	2.547	2.467	-80	-3,1
Fabbr. della pasta-carta, della carta e del cartone e dei prodotti di carta	2.910	2.464	-446	-15,3
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	2.462	2.141	-321	-13,0
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	2.429	2.108	-321	-13,2
Industrie tessili	1.802	1.421	-381	-21,1
Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	977	947	-30	-3,1
Preparazione e concia del cuoio; fabbr. di articoli da viaggio, borse, calzature	735	646	-89	-12,1
Confezione di articoli di abbigliamento; preparazione, tintura e conf. di pellicce	669	465	-204	-30,5
Altri comparti del manifatturiero	939	747	-192	-20,4
TOTALE	115.766	101.341	-14.425	-12,5

Fonte: elab. su dati Inps

A livello territoriale (Tab. 17) l'emorragia occupazionale dell'industria del legno-arredo ha riguardato le province di Udine, Pordenone e Gorizia, come già ricordato. La crisi dell'industria meccanica (fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo, macchine e apparecchi meccanici) interessa invece anche la provincia di Trieste. La notevole diminuzione dell'occupazione dipendente nelle attività di fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione, di strumenti ottici e orologi è concentrata nella provincia di Udine, si pensi in particolare all'impatto che ha avuto la crisi dell'occhialeria, nello specifico il caso Safilo che ha riguardato soprattutto lavoratrici donne. Da notare anche la perdita di posti di lavoro legata alle difficoltà del settore della cantieristica navale (fabbricazione di altri mezzi di trasporto) nelle province di Gorizia e Trieste. Per quanto concerne il calo registrato nella fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, come già evidenziato, si tratta di un settore legato all'edilizia e tale andamento negativo ha riguardato principalmente la provincia di Pordenone.

La crescita occupazionale registrata nel comparto alimentare è il risultato di un netto incremento nelle province di Pordenone, una diminuzione in quella di Gorizia e una tenuta in quella di Udine. Per quanto

riguarda invece l'altro segmento produttivo in crescita, quello della fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici, il risultato positivo si rileva prevalentemente in provincia di Udine.

Tab. 17 – Occupati dipendenti del manifatturiero per comparto e provincia, variazione assoluta 2008-2012

Comparti Ateco 2002	UD	PN	GO	TS	FVG
Industrie alimentari e delle bevande	1	361	-123	165	404
Industrie tessili	-88	-183	-73	-37	-381
Confezione di articoli di abbigliamento; preparazione, tintura e conf. di pellicce	-193	2	-5	-7	-203
Preparazione e concia del cuoio; fabbr. di articoli da viaggio, borse, calzature	-43	-39	-7	0	-89
Industria del legno; fabbricazione di articoli in materiali da intreccio	-977	-867	-102	-38	-1.984
Fabbr. della pasta-carta, della carta e del cartone e dei prodotti di carta	-178	-204	10	-74	-446
Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	-120	-144	-6	-50	-320
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	-42	-124	-34	-120	-320
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-23	-485	29	8	-471
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-173	-553	-52	-68	-846
Metallurgia	-143	-88	-39	-62	-332
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo	-822	-992	-157	44	-1.927
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici	234	-1.096	-310	-106	-1.278
Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	-67	-6	-11	55	-29
Fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici	364	-157	-46	54	215
Fabbr. di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchiature per le comunicazioni	-51	89	-12	-104	-78
Fabbr. di apparecchi medicali, di precisione, di strumenti ottici e di orologi	-1.557	-196	21	77	-1.655
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	2	-26	-323	-229	-576
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	-1.749	-1.637	-533	2	-3.917
Altri comparti del manifatturiero	-145	-16	-13	-18	-192
TOTALE	-5.769	-6.360	-1.786	-510	-14.425

Fonte: elab. su dati Inps

Tab. 18 – Occupati dipendenti nel settore manifatturiero per tipologia contrattuale e orario, FVG 2008-2012

Tipologia contrattuale	Orario di lavoro	2008	2012	var. ass. 2008-12	var. % 2008-12
TEMPO DETERMINATO	Tempo pieno	9.781	6.652	-3.129	-32,0
	Tempo parziale	926	782	-144	-15,6
	Totale	10.706	7.434	-3.272	-30,6
TEMPO INDETERMINATO	Tempo pieno	97.237	86.370	-10.867	-11,2
	Tempo parziale	7.777	7.510	-267	-3,4
	Totale	105.014	93.880	-11.134	-10,6
STAGIONALE	Totale	46	27	-19	-41,3
TOTALE OCCUPATI DIPENDENTI		115.766	101.341	-14.425	-12,5

Fonte: elab. su dati Inps

Se si osservano le variazioni dell'occupazione dipendente in base alla tipologia contrattuale e all'orario di lavoro, si può notare che sono state particolarmente penalizzate le posizioni lavorative a tempo determinato (-

30,6%). Chiaramente una prima risposta delle imprese di fronte alla crisi è quella di non rinnovare i contratti a termine, per poi passare alla riduzione anche del lavoro a tempo indeterminato (-10,6%).

Inoltre si può notare come, sempre in termini relativi, la componente femminile sia stata quella più penalizzata (-19% contro -9,9%): tra il 2008 e il 2012 nell'industria regionale si è persa quasi la metà delle posizioni lavorative a tempo determinato occupate dalle donne (Tab. 19).

Tab. 19 – Occupati dipendenti nel settore manifatturiero per genere e tipologia di contratto (escluso stagionali), FVG 2008-2012

Genere	Tipologia contrattuale	2008	2012	var. ass. 2008-12	var. % 2008-12
MASCHI	Tempo determinato	7.390	5.683	-1.707	-23,1
	Tempo indeterminato	75.404	68.933	-6.471	-8,6
	TOTALE	82.807	74.629	-8.178	-9,9
FEMMINE	Tempo determinato	3.316	1.750	-1.566	-47,2
	Tempo indeterminato	29.610	24.947	-4.663	-15,7
	TOTALE	32.959	26.712	-6.247	-19,0
TOTALE	Tempo determinato	10.706	7.434	-3.272	-30,6
	Tempo indeterminato	105.014	93.880	-11.134	-10,6
	TOTALE	115.766	101.341	-14.425	-12,5

Fonte: elab. su dati Inps

Per quanto concerne l'orario di lavoro si osserva che, sempre nel periodo 2008-2012, nel settore manifatturiero regionale sono diminuiti soprattutto gli occupati a tempo pieno, che comunque costituiscono ancora la stragrande maggioranza (il 92%). Si noti però l'incremento dell'occupazione a tempo parziale per gli uomini, evidentemente involontaria e dovuta alle riduzioni dell'orario ad esempio per cassa integrazione o contratti di solidarietà, strumenti questi ultimi che hanno avuto una certa diffusione nelle imprese manifatturiere anche della nostra regione.

Tab. 20 – Occupati dipendenti nel settore manifatturiero per genere e tipologia di orario, FVG 2008-2012

Genere	Orario di lavoro	2008	2012	var. ass. 2008-12	var. % 2008-12
MASCHI	Tempo pieno	81.303	73.021	-8.282	-10,2
	Tempo parziale	1.505	1.607	102	6,8
	Totale	82.807	74.629	-8.178	-9,9
FEMMINE	Tempo pieno	25.757	20.024	-5.733	-22,3
	Tempo parziale	7.201	6.689	-512	-7,1
	Totale	32.959	26.712	-6.247	-19,0
TOTALE	Tempo pieno	107.060	93.044	-14.016	-13,1
	Tempo parziale	8.706	8.297	-409	-4,7
	Totale	115.766	101.341	-14.425	-12,5

Fonte: elab. su dati Inps

Tab. 21 – Occupati dipendenti nel settore manifatturiero per qualifica, FVG 2008-2012

Qualifica	2008	2012	var. ass. 2008-12	var. % 2008-12
Dirigenti	1.105	1.049	-56	-5,1
Quadri	1.788	2.046	258	14,4
Impiegati	29.410	28.143	-1.267	-4,3
Operai	79.812	67.783	-12.029	-15,1
Apprendisti	3.498	2.173	-1.325	-37,9
Altre qualifiche	153	148	-5	-3,3
Totale	115.766	101.341	-14.425	-12,5

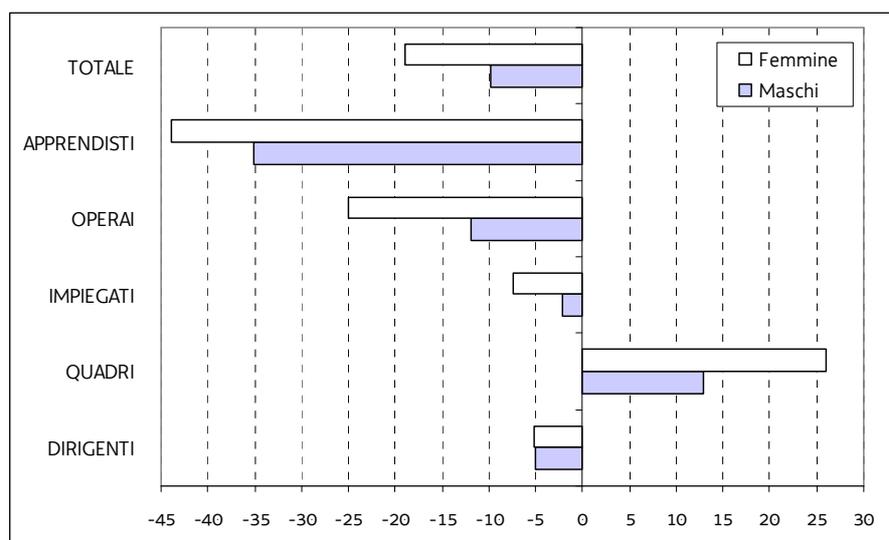
Fonte: elab. su dati Inps

Tab. 22 – Occupati dipendenti nel settore manifatturiero per qualifica e genere, FVG 2012

Qualifica	Maschi	Femmine	Totale	% Femmine
Dirigenti	976	73	1.049	7,0
Quadri	1.775	271	2.046	13,2
Impiegati	17.238	10.905	28.143	38,7
Operai	52.997	14.786	67.783	21,8
Apprendisti	1.535	638	2.173	29,4
Altre qualifiche	108	39	148	26,4
Totale	74.629	26.712	101.341	26,4

Fonte: elab. su dati Inps

Fig. 9 - Occupati dipendenti nel settore manifatturiero per qualifica e genere, FVG variazione % 2008-2012



Fonte: elab. su dati Inps

In termini di qualifiche (

Tab. 21) è prevedibile che gli operai costituiscano la categoria maggiormente penalizzata (-15%, per le donne -25%); si può inoltre notare un forte rallentamento del turnover per gli apprendisti, il cui numero è calato drasticamente in pochi anni (-38%).

Tale dinamica si traduce anche nella rilevante diminuzione degli occupati under 25 (-44%, Tab. 23) e tra 25 e 34 anni (-34%). Per il resto si osservano degli aumenti solo per gli over 45, che riflettono sia un generale invecchiamento demografico, sia gli effetti dei cambiamenti nella normativa che regola i criteri per il pensionamento.

Tab. 23 – Occupati dipendenti nel settore manifatturiero per classi di età, FVG 2008-2012

Classe di età	2008	2012	var. ass. 2008-12	var. % 2008-12
15-24 anni	7.819	4.373	-3.446	-44,1
25-34 anni	31.209	20.618	-10.591	-33,9
35-44 anni	42.015	37.583	-4.432	-10,5
45-54 anni	27.124	29.376	2.252	8,3
55 anni e oltre	7.601	9.391	1.790	23,5
Totale	115.766	101.341	-14.425	-12,5

Fonte: elab. su dati Inps

2.4.2 I flussi di ingresso e uscita dal mercato del lavoro

Quanto illustrato in merito alla riduzione dello stock occupazionale nel manifatturiero può essere completato dall'analisi dei flussi in entrata e uscita dal mercato del lavoro, ossia dalle assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro effettuate dalle imprese. Nella presente sezione vengono pertanto esaminati i dati amministrativi di flusso derivanti dalle Comunicazioni Obbligatorie che le imprese sono tenute a inviare ai Centri per l'Impiego¹⁴. A livello generale il numero complessivo di movimenti di assunzione registrati in regione, come conseguenza dell'attuale fase di profonda crisi economica, nel 2012 si è attestato su valori decisamente inferiori rispetto al 2008; tra la fine del 2010 e la prima parte del 2011 si è comunque verificata una moderata e temporanea ripresa del turnover occupazionale, seguita da una nuova flessione nell'ultimo anno.

Nel manifatturiero la tendenza è stata analoga; dopo il forte rallentamento registrato nel 2009, il periodo successivo ha segnato un parziale recupero delle assunzioni, fino al primo semestre 2011; nell'anno successivo la tendenza è tornata negativa, ma nel primo semestre 2013 si riscontra una nuova ripresa delle assunzioni (Tab. 24).

¹⁴ Attualmente sono esclusi dall'obbligo di comunicazione solo i rapporti di lavoro dipendente regolati mediante voucher e i rapporti di lavoro parasubordinato che non presentano, secondo la nota ministeriale del 14/02/2007, rischi consistenti di abuso o di elusione (come le attività per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali, le nomine dei componenti di organi di amministrazione e controllo di società, le partecipazioni a collegi e commissioni, ecc.). In proposito si veda SeCO Network (2013), *I mercati regionali del lavoro, Rapporto 2013*.

Tab. 24 – Assunzioni nel manifatturiero per tipologia contrattuale, 2009-2013

	2009		2010		2011		2012		2013
	I sem.	II sem.	I sem.						
Apprendistato	417	431	476	480	630	492	514	444	418
Tempo determinato	3.572	3.428	3.907	3.969	4.181	3.834	3.762	3.927	4.801
Tempo indeterminato	4.102	3.060	3.851	3.407	3.991	2.952	3.207	2.605	1.977
Lavoro somministrato	2.428	4.677	6.391	6.797	7.148	6.150	5.687	5.308	7.300
Totale lavoro dipendente	10.519	11.596	14.625	14.653	15.950	13.428	13.170	12.284	14.496
Lavoro parasubordinato	825	569	805	529	847	522	715	364	498
Altre forme	399	382	598	507	701	692	745	578	566
Totale	11.743	12.547	16.028	15.689	17.498	14.642	14.630	13.226	15.560

Fonte: elab. su dati Ergonet

La dinamica illustrata ha riguardato essenzialmente i contratti a tempo determinato e il lavoro somministrato, che sono anche le tipologie più ricorrenti (ormai quasi il 70% delle assunzioni, Tab. 24). Le nuove assunzioni a tempo indeterminato sono sempre più rare: sono passate da un'incidenza del 30% nel 2012 al 20% nel 2008. Analoga sorte per il contratto di apprendistato, che per molti versi è assimilabile alla tipologia precedente¹⁵, considerato un canale di accesso privilegiato per i giovani nel mercato del lavoro, e che non ha ancora recuperato i livelli pre-crisi (nel 2008 le assunzioni in apprendistato nel manifatturiero sono state oltre 1.700, l'anno dopo si sono dimezzate). Le assunzioni in apprendistato nel manifatturiero si attestano intorno al 3,5% del totale, valore che non raggiunge comunque il 10% se calcolato per la fascia under 30: anche per i più giovani le possibilità di trovare un'occupazione (magari la prima) nell'industria manifatturiera si dividono essenzialmente tra il tempo determinato e il lavoro somministrato.

Tab. 25 – Cessazioni nel manifatturiero per tipologia contrattuale, 2009-2013

	2009		2010		2011		2012		2013
	I sem.	II sem.	I sem.						
Apprendistato	535	729	421	622	373	494	313	361	249
Tempo determinato	4.255	4.613	3.124	4.765	3.208	4.635	2.984	4.080	3.313
Tempo indeterminato	5.923	6.077	4.706	5.363	4.546	4.357	3.812	4.438	3.803
Lavoro somministrato	1.330	4.802	4.306	7.855	5.233	8.032	4.572	6.886	5.235
Totale lavoro dipendente	12.043	16.221	12.557	18.605	13.360	17.518	11.681	15.765	12.600
Lavoro parasubordinato	650	877	560	776	593	773	561	769	405
Altre forme	370	350	321	592	519	697	577	835	571
Totale	13.063	17.448	13.438	19.973	14.472	18.988	12.819	17.369	13.576

Fonte: elab. su dati Ergonet

Per concludere la rassegna delle tipologie contrattuali si può aggiungere che il lavoro parasubordinato (lavoro a progetto e collaborazioni coordinate e continuative) ha un peso marginale nel manifatturiero. La categoria

¹⁵ Il Ministero del Lavoro già da alcuni anni ha esplicitamente ritenuto possibile considerare l'apprendistato quale contratto di lavoro a tempo indeterminato, dal quale il datore di lavoro può recedere solo per giusta causa o giustificato motivo, anche prima della scadenza del termine per il compimento dell'addestramento.

residuale delle altre forme comprende sostanzialmente il lavoro intermittente e i tirocini soggetti al sistema delle Comunicazioni Obbligatorie.

L'andamento delle cessazioni dei rapporti di lavoro (Tab. 25) a livello semestrale è molto discontinuo, in quanto all'approssimarsi della fine dell'anno di solito si concentra il numero più elevato di chiusure di contratti. La tendenza di fondo è comunque stata quella di una crescita delle cessazioni nel biennio 2010-2011, in corrispondenza della ripresa delle assunzioni, prevalentemente a termine, e di un calo nel 2012.

I saldi tra assunzioni e cessazioni, come risultato delle tendenze esaminate, si sono mantenuti sempre negativi nel quadriennio 2009-2012, in quanto il saldo positivo del primo semestre (nel 2009 è stato negativo anche nella prima parte dell'anno) è stato sempre compensato dalla variazione negativa degli ultimi sei mesi.

Tab. 26 – Saldi tra assunzioni e cessazioni nel manifatturiero per tipologia contrattuale, 2009-2013

	2009		2010		2011		2012		2013
	I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	I sem.
Apprendistato	-118	-298	55	-142	257	-2	201	83	169
Tempo determinato	-683	-1.185	783	-796	973	-801	778	-153	1.488
Tempo indeterminato	-1.821	-3.017	-855	-1.956	-555	-1.405	-605	-1.833	-1.826
Lavoro somministrato	1.098	-125	2.085	-1.058	1.915	-1.882	1.115	-1.578	2.065
Totale lavoro dipendente	-1.524	-4.625	2.068	-3.952	2.590	-4.090	1.489	-3.481	1.896
Lavoro parasubordinato	175	-308	245	-247	254	-251	154	-405	93
Altre forme	29	32	277	-85	182	-5	168	-257	-5
Totale	-1.320	-4.901	2.590	-4.284	3.026	-4.346	1.811	-4.143	1.984

Fonte: elab. su dati Ergonet

Si noti che nel primo semestre del 2013 (ultimo dato attualmente disponibile), il saldo positivo registrato denota un incremento su base annua. Anche in questo caso la tendenza positiva è attribuibile alla crescita delle attivazioni di contratti a tempo determinato (4.800 assunzioni) e somministrato (7.300) da parte delle imprese localizzate sul territorio regionale, che raggiungono i livelli più alti degli ultimi anni.

Tab. 27 – Assunzioni nel manifatturiero per tipologia contrattuale (val. %), 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	I sem. 2013
Apprendistato	3,5	3,0	3,5	3,4	2,7
Tempo determinato	28,8	24,8	24,9	27,6	30,9
Tempo indeterminato	29,5	22,9	21,6	20,9	12,7
Lavoro somministrato	29,3	41,6	41,4	39,5	46,9
Parasubordinato	5,7	4,2	4,3	3,9	3,2
Lavoro intermittente	1,6	1,3	1,9	1,9	0,9
Tirocinio	1,6	2,1	2,4	2,8	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. su dati Ergonet

Per quanto detto anche in precedenza in merito alle variazioni dello stock degli occupati, non stupisce che le classi di età più elevate, in particolare quella compresa tra 45 e 54 anni, abbiano aumentato la propria incidenza in termini di assunzioni (Tab. 28), a scapito dei più giovani (under 35).

Tab. 28 – Assunzioni nel manifatturiero per classe di età (val. %), 2009-2013

classe di età	2009	2010	2011	2012	diff. 2009-12
15-24 anni	22,1	23,1	22,9	21,0	-1,1
25-34 anni	32,2	30,9	31,1	30,0	-2,2
35-44 anni	26,7	27,4	27,2	27,6	0,9
45-54 anni	12,9	13,0	13,5	15,2	2,3
55 e oltre	6,2	5,6	5,4	6,2	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elab. su dati Ergonet

La maggior parte delle assunzioni nel settore manifatturiero riguarda evidentemente i lavoratori maschi; negli ultimi anni, come già osservato in precedenza, si può rilevare una diminuzione del peso della componente femminile. Per quanto concerne le assunzioni dei lavoratori stranieri, si tratta di una quota costante nel tempo, pari a circa un quarto del totale (Tab. 29).

Tab. 29– Assunzioni nel manifatturiero per genere e cittadinanza (val. %), 2009-2013

cittadinanza	genere	2009	2010	2011	2012	diff. 2009-12
Italiani	Femmine	25,9	26,4	24,4	23,2	-2,7
	Maschi	47,5	48,6	50,2	50,3	2,7
	Totale	73,5	75,0	74,6	73,4	0,0
Stranieri	Femmine	5,5	5,8	5,2	4,9	-0,6
	Maschi	21,0	19,2	20,1	21,6	0,6
	Totale	26,5	25,0	25,4	26,6	0,0
TOTALE	Femmine	31,5	32,1	29,7	28,1	-3,3
	Maschi	68,5	67,9	70,3	71,9	3,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elab. su dati Ergonet

Concentrando l'attenzione solo sui contratti di lavoro dipendente, che costituiscono la grande maggioranza nel manifatturiero, a livello settoriale si può osservare che in prevalenza le assunzioni si concentrano nell'industria meccanica e in quella del legno-arredo. Sia la meccanica che il legno-arredo, pur avendo attraversato una fase di forte difficoltà anche dal punto di vista occupazionale, rimangono comunque due settori chiave dell'industria regionale anche in termini di volumi di assunzioni e cessazioni generate.

Come si può osservare nella Tab. 31, proprio in questi due settori i saldi cumulati del periodo 2009-2012 sono stati fortemente negativi; nel complesso in termini di posizioni di lavoro subordinato la perdita per l'industria regionale è pari a 11.500 unità. Si tratta di un risultato piuttosto in linea con quanto visto in merito al lavoro

dipendente, considerando che il periodo esaminato per i dati forniti dal sistema Ergonet risulta di un anno più breve¹⁶.

Tab. 30 – Assunzioni nel manifatturiero per settore (lavoro dipendente, valori %), 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	I sem. 2013
Industrie alimentari e del tabacco	16,9	15,6	13,7	15,2	14,6
Industrie tessili	2,3	2,7	2,5	2,3	2,0
Industria del legno e fabbricazione mobili	17,2	16,2	17,0	15,8	16,8
Industria cartaria	3,3	2,9	2,8	1,9	1,6
Industria chimica e gomma-plastica	6,7	7,3	6,4	6,3	5,9
Industria prodotti da minerali non metalliferi	3,9	3,1	3,5	2,5	2,0
Industria metallurgica	3,1	3,7	4,5	3,8	3,4
Industria metalmeccanica ed elettr.	32,0	37,4	40,1	40,0	41,1
Fabbric. mezzi di trasporto	3,3	2,9	2,3	3,2	4,4
Riparazione, manutenzione e install. macchine	9,8	6,8	5,7	7,6	6,8
Altre industrie manifatturiere	1,6	1,5	1,4	1,5	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. su dati Ergonet

Tab. 31 – Saldi tra assunzioni e cessazioni nel manifatturiero per settore (lavoro dipendente), 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	Totale 2009-12
Industrie alimentari e del tabacco	-188	31	-79	14	-222
Industrie tessili	-208	-120	-30	-184	-542
Industria del legno e fabbricazione mobili	-1.438	-1.007	-897	-1.196	-4.538
Industria cartaria	-175	-91	8	-116	-374
Industria chimica e gomma-plastica	-216	16	-158	-140	-498
Industria prodotti da minerali non metalliferi	-279	-260	-40	-175	-754
Industria metallurgica	-353	-86	185	-75	-329
Industria metalmeccanica ed elettr.	-2.254	15	-32	-243	-2.514
Fabbric. mezzi di trasporto	-391	-216	-132	-3	-742
Riparazione, manutenzione e install. macchine	-446	-166	-262	138	-736
Altre industrie manifatturiere	-201	0	-63	-12	-276
Totale	-6.149	-1.884	-1.500	-1.992	-11.525

Fonte: elab. su dati Ergonet

Nelle ultime tabelle della presente sezione vengono presentati i dati di flusso (solo per il lavoro dipendente) a livello provinciale e per ciascuno dei 18 Centri per l'Impiego (Cpi) esistenti in Friuli Venezia Giulia (si ricorda che l'ambito del Cpi di Trieste coincide con l'intera provincia).

¹⁶ La differenza nel numero di occupati dipendenti nel manifatturiero regionale tra gennaio 2009 e dicembre 2012, di fonte Inps, è pari a 12.263 unità.

Tab. 32 – Assunzioni nel manifatturiero per provincia e CPI (lav. dipendente), FVG 2009-2012

	2009	2010	2011	2012
Provincia di Gorizia	3.985	4.598	4.382	4.126
Gorizia	1.097	1.388	1.402	1.024
Monfalcone	2.888	3.210	2.980	3.102
Provincia di Pordenone	7.664	10.715	11.087	9.137
Maniago	654	1.088	895	684
Pordenone	4.147	5.446	5.797	4.516
Sacile	941	1.455	1.611	1.784
San Vito Al Tagliamento	1.346	1.805	1.912	1.597
Spilimbergo	576	921	872	556
Provincia di Trieste	2.494	3.114	2.238	2.141
Provincia di Udine	7.972	10.851	11.671	10.050
Cervignano del Friuli	1.171	1.536	1.602	1.479
Cividale del Friuli	1.152	1.404	1.389	1.180
Codroipo	342	679	654	578
Gemona del Friuli	419	702	829	646
Latisana	377	390	493	334
Pontebba	63	116	58	35
San Daniele del Friuli	558	739	741	575
Tarcento	269	244	271	251
Tolmezzo	672	908	936	719
Udine	2.949	4.133	4.698	4.253
Totale complessivo	22.115	29.278	29.378	25.454

Fonte: elab. su dati Ergonet

Tab. 33 – Cessazioni nel manifatturiero per provincia e CPI (lav. dipendente), FVG 2009-2012

	2009	2010	2011	2012
Provincia di Gorizia	4.500	4.721	4.953	4.237
Gorizia	1.425	1.459	1.515	1.149
Monfalcone	3.075	3.262	3.438	3.088
Provincia di Pordenone	10.391	11.622	11.812	10.062
Maniago	837	1.163	913	881
Pordenone	5.719	6.229	6.326	5.208
Sacile	1.229	1.598	1.663	1.715
San Vito Al Tagliamento	1.660	1.786	2.071	1.663
Spilimbergo	946	846	839	595
Provincia di Trieste	2.640	3.169	2.369	2.272
Provincia di Udine	10.733	11.650	11.744	10.875
Cervignano del Friuli	1.424	1.561	1.642	1.325
Cividale del Friuli	2.026	1.749	1.431	1.439
Codroipo	446	659	640	625
Gemona del Friuli	693	818	844	756
Latisana	567	416	467	374
Pontebba	67	139	123	61
San Daniele del Friuli	633	600	660	575
Tarcento	392	319	328	234
Tolmezzo	993	953	894	839
Udine	3.492	4.436	4.715	4.647
Totale complessivo	28.264	31.162	30.878	27.446

Fonte: elab. su dati Ergonet

A livello territoriale spicca il pesante passivo del Cpi di Cividale del Friuli in provincia di Udine, che comprende il territorio di insediamento del distretto della sedia, dove le cessazioni nell'intero periodo sono state circa 1.500 in più delle assunzioni, a riprova della fase di grande difficoltà che il settore del legno-arredo sta attraversando. I dati decisamente negativi relativi al Cpi di Maniago nel 2012 dipendono dall'andamento dei rapporti di lavoro subordinato, in particolare del lavoro somministrato, molto sensibile all'andamento congiunturale del settore industriale.

Tab. 34 – Saldo tra assunzioni e cessazioni nel manifatturiero per provincia e CPI (lav. dipendente), FVG 2009-2012

	2009	2010	2011	2012	Saldo cumulato 2009-2012
Provincia di Gorizia	-515	-123	-571	-111	-1.320
Gorizia	-328	-71	-113	-125	-637
Monfalcone	-187	-52	-458	14	-683
Provincia di Pordenone	-2.727	-907	-725	-925	-5.284
Maniago	-183	-75	-18	-197	-473
Pordenone	-1.572	-783	-529	-692	-3.576
Sacile	-288	-143	-52	69	-414
San Vito Al Tagliamento	-314	19	-159	-66	-520
Spilimbergo	-370	75	33	-39	-301
Provincia di Trieste	-146	-55	-131	-131	-463
Provincia di Udine	-2.761	-799	-73	-825	-4.458
Cervignano del Friuli	-253	-25	-40	154	-164
Cividale del Friuli	-874	-345	-42	-259	-1.520
Codroipo	-104	20	14	-47	-117
Gemona del Friuli	-274	-116	-15	-110	-515
Latisana	-190	-26	26	-40	-230
Pontebba	-4	-23	-65	-26	-118
San Daniele del Friuli	-75	139	81	0	145
Tarcento	-123	-75	-57	17	-238
Tolmezzo	-321	-45	42	-120	-444
Udine	-543	-303	-17	-394	-1.257
Totale complessivo	-6.149	-1.884	-1.500	-1.992	-11.525

Fonte: elab. su dati Ergonet

Per il resto i saldi più pesanti si possono osservare nelle province di Pordenone e Udine, mentre quella di Trieste presenta i valori meno negativi. Si noti infine che il Cpi di San Daniele del Friuli, caratterizzato dalla presenza di un distretto industriale specializzato nel settore alimentare, è l'unico che registra un saldo cumulato positivo nel periodo 2009-2012.

Infine nella Tab. 36 vengono illustrati i saldi cumulati nel periodo 2009-2012 per comparto produttivo all'interno del manifatturiero e per provincia. I dati che emergono confermano quanto già osservato sulle principali criticità che hanno interessato l'industria della nostra regione in questi anni.

Tab. 35 – Saldo normalizzato tra assunzioni e cessazioni nel manifatturiero per provincia e CPI (lav. dipendente), FVG 2009-2012

	2009	2010	2011	2012	2009-2012
Provincia di Gorizia	-6,1	-1,3	-6,1	-1,3	-3,7
Gorizia	-13,0	-2,5	-3,9	-5,8	-6,1
Monfalcone	-3,1	-0,8	-7,1	0,2	-2,7
Provincia di Pordenone	-15,1	-4,1	-3,2	-4,8	-6,4
Maniago	-12,3	-3,3	-1,0	-12,6	-6,6
Pordenone	-15,9	-6,7	-4,4	-7,1	-8,2
Sacile	-13,3	-4,7	-1,6	2,0	-3,5
San Vito Al Tagliamento	-10,4	0,5	-4,0	-2,0	-3,8
Spilimbergo	-24,3	4,2	1,9	-3,4	-4,9
Provincia di Trieste	-2,8	-0,9	-2,8	-3,0	-2,3
Provincia di Udine	-14,8	-3,6	-0,3	-3,9	-5,2
Cervignano del Friuli	-9,7	-0,8	-1,2	5,5	-1,4
Cividale del Friuli	-27,5	-10,9	-1,5	-9,9	-12,9
Codroipo	-13,2	1,5	1,1	-3,9	-2,5
Gemona del Friuli	-24,6	-7,6	-0,9	-7,8	-9,0
Latisana	-20,1	-3,2	2,7	-5,6	-6,7
Pontebba	-3,1	-9,0	-35,9	-27,1	-17,8
San Daniele del Friuli	-6,3	10,4	5,8	0,0	2,9
Tarcento	-18,6	-13,3	-9,5	3,5	-10,3
Tolmezzo	-19,3	-2,4	2,3	-7,7	-6,4
Udine	-8,4	-3,5	-0,2	-4,4	-3,8
Totale complessivo	-12,2	-3,1	-2,5	-3,8	-5,1

Fonte: elab. su dati Ergonet

Tab. 36 - Saldo tra assunzioni e cessazioni nel manifatturiero per provincia e comparto (lav. dipendente), FVG 2009-2012

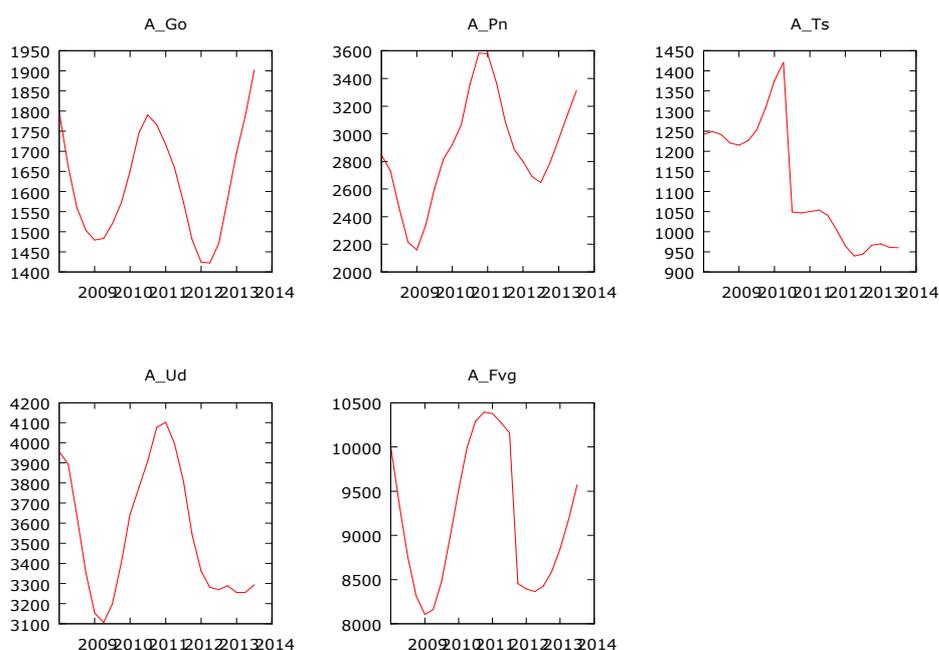
	Gorizia	Pordenone	Trieste	Udine	FVG
Industrie alimentari e del tabacco	-184	-4	4	-38	-222
Industrie tessili	-42	-209	-43	-248	-542
Industria del legno e fabbricazione mobili	-212	-2.127	-32	-2.167	-4.538
Industria cartaria	14	-212	-132	-44	-374
Industria chimica e gomma-plastica	2	-383	-35	-82	-498
Industria prodotti da minerali non metalliferi	-73	-467	-48	-166	-754
Industria metallurgica	-82	-3	-22	-222	-329
Industria metalmeccanica ed elettr.	-467	-1.542	-20	-485	-2.514
Fabbric. mezzi di trasporto	-141	-26	-128	-447	-742
Riparazione, manutenzione e install. macchine	-143	-311	-6	-276	-736
Altre industrie manifatturiere	8	0	-1	-283	-276
Totale complessivo	-1.320	-5.284	-463	-4.458	-11.525

Fonte: elab. su dati Ergonet

2.5 Un approfondimento sulla dinamica temporale dei flussi di assunzioni

Nei grafici e nelle tabelle che seguono vengono presentate le evoluzioni ciclo-trend delle assunzioni (per il lavoro dipendente) trimestrali a livello provinciale e settoriale. In questo modo è possibile evidenziare alcune differenze che emergono rispetto all'andamento medio del settore manifatturiero regionale. In particolare si possono distinguere: l'andamento registrato in provincia di Gorizia, che denota un deciso recupero delle assunzioni già a partire dal 2012 (con il valore massimo registrato nel terzo trimestre 2013, Tab. 37) e quello della provincia di Trieste, che non presenta una tendenza alla ripresa dopo il crollo che si è verificato nella seconda parte del 2010. A livello settoriale si possono individuare ulteriori specificità (Fig. 11 e Tab. 38). Come per gli andamenti del valore delle esportazioni, si tratta di elementi informativi di natura statistica di cui tenere conto in fase di monitoraggio del Piano, anche per verificare i percorsi di uscita dalla fase di crisi.¹⁷

Fig. 10 - Numero di assunzioni (lavoro dipendente) trimestrali nel manifatturiero per provincia, valori di ciclo-trend 2008-2013



Fonte: elab. su dati Ergonet.

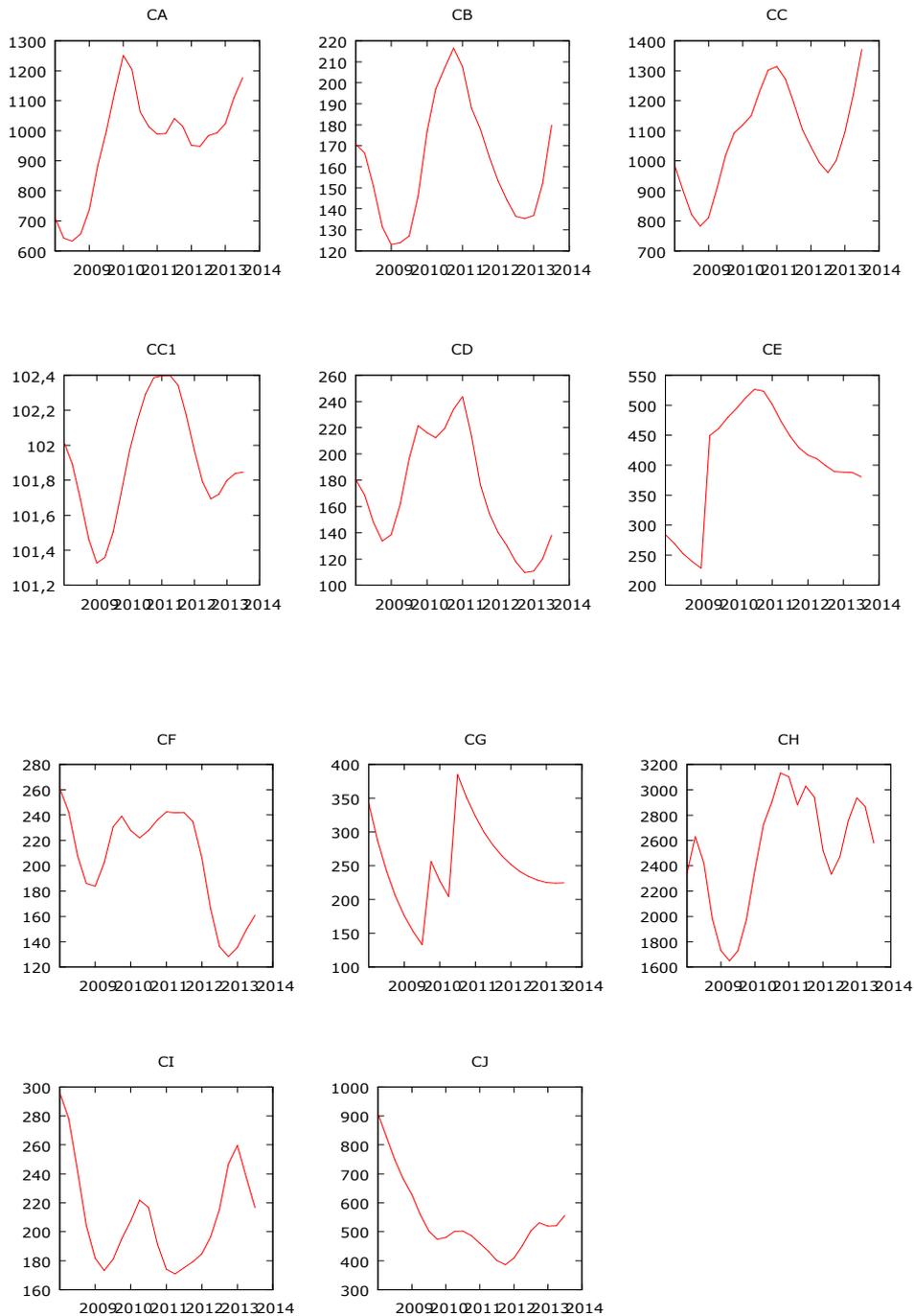
¹⁷ Ad esempio si potrebbe considerare quale indicatore di ripresa una serie di almeno 2 trimestri consecutivi di variazioni tendenziali positive, unitariamente a un ritorno verso i livelli più elevati sperimentati nell'ultima fase positiva del ciclo.

Tab. 37 - Assunzioni (lavoro dipendente) trimestrali nel manifatturiero per provincia, valori di ciclo trend 2008-2013

Trimestre	Go	Pn	Ts	Ud	Fvg
2008q1	1798	2847	1243	3957	10006
2008q2	1662	2732	1249	3894	9341
2008q3	1560	2464	1241	3638	8753
2008q4	1503	2214	1221	3352	8316
2009q1	1479	2159	1215	3154	8105
2009q2	1483	2343	1226	3107	8163
2009q3	1520	2605	1254	3198	8480
2009q4	1573	2818	1309	3406	8975
2010q1	1651	2923	1376	3645	9517
2010q2	1747	3065	1421	3779	9992
2010q3	1791	3358	1049	3910	10290
2010q4	1766	3585	1047	4076	10393
2011q1	1717	3579	1050	4102	10375
2011q2	1659	3363	1054	3997	10276
2011q3	1574	3086	1041	3811	10161
2011q4	1480	2885	1005	3543	8454
2012q1	1424	2798	965	3362	8392
2012q2	1422	2691	940	3282	8366
2012q3	1471	2647	944	3271	8426
2012q4	1580	2786	967	3289	8590
2013q1	1697	2960	970	3256	8846
2013q2	1787	3138	961	3255	9185
2013q3	1902	3311	960	3293	9572

Fonte: elab. su dati Ergonet. Nella tabella sono evidenziati i valori massimi per ogni serie

Fig. 11 - Assunzioni (lavoro dipendente) trimestrali nel manifatturiero per comparto, valori di ciclo-trend 2008-2013



Fonte: elab. su dati Ergonet

Tab. 38 - Assunzioni (lavoro dipendente) trimestrali nel manifatturiero per comparto, valori di ciclo-trend 2008-2013

trimestre	CA alimentari	CB tessili	CC legno/mobili	CCa altre manifatturiere	CD cartaria	CE chimica gomma-plastica	CF minerali non metalliferi	CG metallurgia	CH mecc. elettr.	CI mezzi di trasporto	CJ ripar. macchine
2008q1	710	171	985	102	180	284	261	343	2341	296	908
2008q2	643	167	901	102	169	270	242	287	2629	278	829
2008q3	632	151	821	102	148	252	208	242	2420	242	748
2008q4	657	131	782	101	134	239	186	206	1984	204	682
2009q1	738	123	810	101	138	228	184	176	1731	182	628
2009q2	883	124	910	101	162	450	202	153	1649	173	560
2009q3	999	127	1018	102	196	461	231	133	1730	181	503
2009q4	1129	146	1093	102	221	479	239	257	1978	195	475
2010q1	1251	177	1120	102	216	495	228	228	2365	207	480
2010q2	1204	197	1150	102	213	512	222	204	2725	222	501
2010q3	1062	207	1232	102	219	527	228	385	2903	217	502
2010q4	1013	216	1302	102	234	523	236	351	3131	191	487
2011q1	989	208	1314	102	244	502	243	323	3102	174	461
2011q2	991	188	1272	102	214	473	242	300	2880	171	433
2011q3	1041	178	1193	102	177	448	242	280	3029	175	401
2011q4	1015	165	1104	102	155	429	235	264	2942	179	386
2012q1	951	154	1046	102	140	417	206	252	2522	185	410
2012q2	948	144	994	102	130	410	166	242	2333	196	452
2012q3	984	136	961	102	118	399	136	234	2472	215	503
2012q4	993	135	1002	102	110	389	128	229	2756	247	531
2013q1	1024	137	1095	102	111	388	136	225	2937	260	519
2013q2	1110	152	1224	102	120	388	150	224	2867	237	520
2013q3	1177	180	1371	102	138	381	161	225	2579	217	557

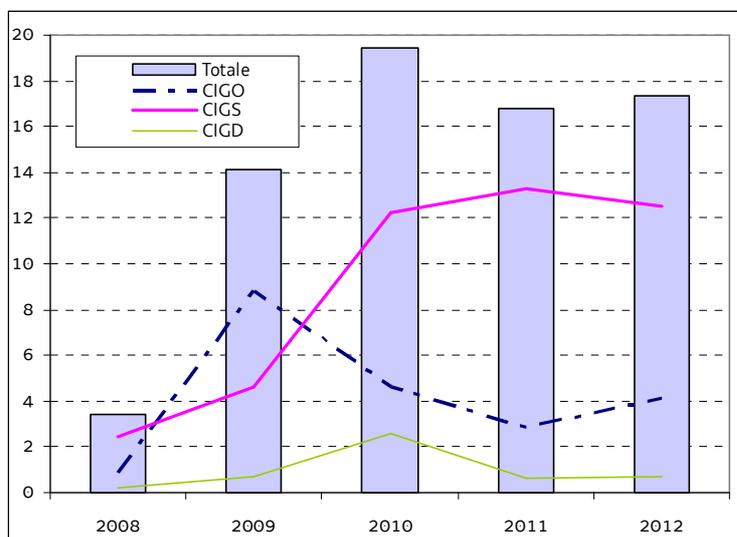
Fonte: elab. su dati Ergonet. Nella tabella sono evidenziati i valori massimi per ogni serie

2.6 Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Il forte ricorso alla cassa integrazione guadagni da parte delle imprese regionali, favorito anche dagli interventi di ampliamento del campo di applicazione adottati ormai da diversi anni, ha consentito di attenuare la caduta dei livelli occupazionali, che altrimenti sarebbe stata ancora più pesante.

Prima di esaminare i dati relativi alle ore di cassa integrazione autorizzate, occorre considerare che esiste uno scarto temporale fra il momento in cui l'impresa chiede di poter usufruire della cassa integrazione e quello in cui l'istanza è autorizzata dall'Inps; peraltro, è plausibile immaginare che le imprese ne tengano conto, tendendo ad anticipare le proprie richieste. I dati sulla cassa integrazione fotografano, dunque, non tanto l'andamento dell'economia reale, ma più verosimilmente le aspettative a breve termine delle imprese. In effetti il picco delle ore di CIG non si è registrato nel 2009, l'anno più duro della crisi, ma nel 2010, quando è stata complessivamente sfiorata la soglia dei 26 milioni, un valore record analogo solo a quelli registrati durante la crisi degli anni Ottanta. Nel 2011 si è verificato un parziale riassorbimento, il 2012 è stato caratterizzato da una nuova crescita delle ore di CIG autorizzate, che sta continuando anche nel 2013 (dati parziali dei primi 10 mesi, Tab. 39). L'andamento descritto è analogo anche per il comparto manifatturiero, da cui provengono oltre il 70% delle ore di CIG (nel caso della CIGS oltre l'80%). Nel manifatturiero si è arrivati fino a circa 19,5 milioni di ore nel 2010; nei due anni successivi si è registrata una diminuzione, ma sempre su valori superiori a 16 milioni di ore.

Fig. 12 – Ore di CIG (milioni) autorizzate nel settore manifatturiero, FVG 2008-2012



Fonte: elab. su dati Inps

Bisogna comunque precisare che, nel periodo gennaio-agosto 2013, così come nello stesso periodo dei due anni precedenti, il cosiddetto “tiraggio” (ossia il tasso di utilizzo del numero delle ore di CIG autorizzate) a livello nazionale si è mantenuto sotto il 50%¹⁸.

Tab. 39 – Ore di CIG autorizzate nel manifatturiero, FVG 2012-2013

	gennaio-ottobre 2012	gennaio-ottobre 2013	var. ass. 2012-13	var. % 2012-13
Ordinaria	3.544.961	3.447.266	-97.695	-2,8
Straordinaria	9.942.239	9.598.045	-344.194	-3,5
Deroga	575.940	968.287	392.347	68,1
Totale	14.063.140	14.013.598	-49.542	-0,4

Fonte: elab. su dati Inps

Si può notare, in merito alle diverse tipologie, che nel 2012 si è verificato nuovo un incremento degli interventi ordinari, dopo un biennio in cui sono diminuiti, che potrebbe anticipare un nuovo ciclo di crisi aziendali; il ricorso agli interventi straordinari nel triennio 2010-2012 si è mantenuto più costante, intorno a 13 milioni di ore. Nei primi dieci mesi del 2013 il livello di CIG risulta costante rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; nell'ultimo anno sono aumentate notevolmente le ore di CIG in deroga richieste, mentre diminuiscono quelle relative agli interventi ordinari e straordinari (Tab. 39).

Tab. 40 – Ore di CIG autorizzate nel manifatturiero per provincia, FVG 2008-2012

		2008	2009	2010	2011	2012
UDINE	CIGO	239.661	2.865.131	1.155.261	576.837	827.378
	CIGS	470.541	2.615.716	6.193.935	7.079.813	6.545.559
	CIGD	68.941	302.972	1.471.811	245.644	342.908
	Totale	779.143	5.783.819	8.821.007	7.902.294	7.715.845
PORDENONE	CIGO	464.347	3.866.149	2.380.464	1.480.623	2.454.515
	CIGS	1.248.350	1.055.245	4.615.826	4.082.553	3.731.566
	CIGD	62.634	333.816	424.543	213.109	234.431
	Totale	1.775.331	5.255.210	7.420.833	5.776.285	6.420.512
GORIZIA	CIGO	104.738	1.596.413	825.126	652.626	554.344
	CIGS	532.632	759.842	1.084.577	1.390.531	1.565.268
	CIGD	550	56.454	686.887	99.439	89.633
	Totale	637.920	2.412.709	2.596.590	2.142.596	2.209.245
TRIESTE	CIGO	20.473	484.213	225.079	145.843	309.259
	CIGS	170.655	181.553	347.943	759.782	679.159
	CIGD	44.570	6.228	36.838	40.641	22.842
	Totale	235.698	671.994	609.860	946.266	1.011.260

Fonte: elab. su dati Inps

¹⁸ Si veda Inps (2013), CIG - Cassa Integrazione Guadagni. Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale REPORT MENSILE OTTOBRE 2013.

Come è prevedibile, anche alla luce di quanto osservato in precedenza, il maggior numero di ore di CIG richieste e autorizzate si concentrano in pochi comparti del manifatturiero: dal 2009 a oggi oltre il 60% delle ore sono attribuibili al legno-arredo e alla meccanica (fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo e fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici). A livello provinciale Udine e Pordenone presentano i valori più elevati (Tab. 41).

Tab. 41 – Ore di CIG autorizzate nel manifatturiero per provincia (% per intervento), FVG 2008-2012

		2008	2009	2010	2011	2012
CIGO	Udine	28,9	32,5	25,2	20,2	20,0
	Gorizia	12,6	18,1	18,0	22,9	13,4
	Trieste	2,5	5,5	4,9	5,1	7,5
	Pordenone	56,0	43,9	51,9	51,8	59,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
CIGS	Udine	19,4	56,7	50,6	53,2	52,3
	Gorizia	22,0	16,5	8,9	10,4	12,5
	Trieste	7,0	3,9	2,8	5,7	5,4
	Pordenone	51,5	22,9	37,7	30,7	29,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
CIGD	Udine	39,0	43,3	56,2	41,0	49,7
	Gorizia	0,3	8,1	26,2	16,6	13,0
	Trieste	25,2	0,9	1,4	6,8	3,3
	Pordenone	35,4	47,7	16,2	35,6	34,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
TOTALE	Udine	22,7	41,0	45,4	47,1	44,5
	Gorizia	18,6	17,1	13,4	12,8	12,7
	Trieste	6,9	4,8	3,1	5,6	5,8
	Pordenone	51,8	37,2	38,2	34,4	37,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elab. su dati Inps

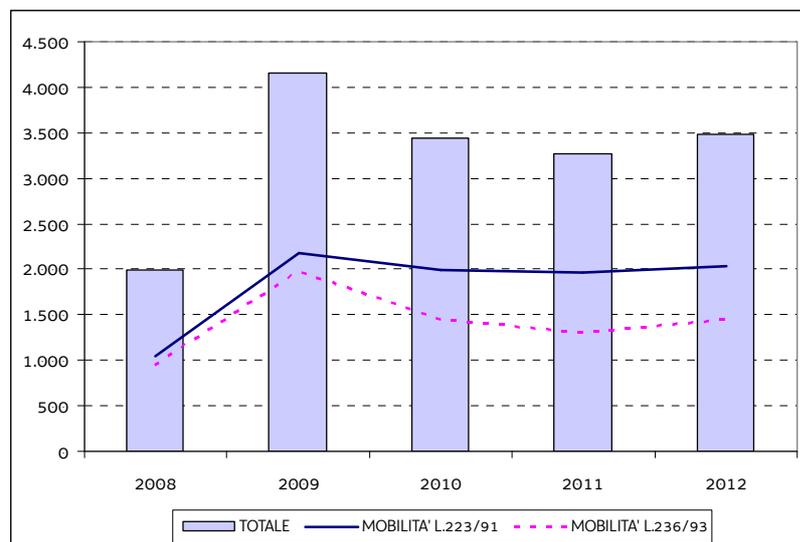
Nel 2009 sono notevolmente cresciuti anche gli ingressi nelle liste di mobilità, l'altro ammortizzatore sociale a cui le imprese fanno ricorso nei momenti di crisi, di lavoratori provenienti dal manifatturiero regionale, passando da 2.000 a oltre 4.000 nuovi ingressi nelle liste di mobilità. Negli anni successivi i flussi di ingresso in mobilità, che equivalgono ad altrettanti posti di lavoro persi, sono diminuiti ma si sono mantenuti su valori decisamente più elevati rispetto a quelli precedenti il 2009.

Si può notare che i nuovi ingressi in mobilità riguardano in prevalenza la lista relativa alla L.223/91, e dunque si riferiscono a lavoratori provenienti dalle imprese con più di 15 dipendenti. Si ricorda inoltre che la prima tipologia (L.223/91) riguarda le imprese di maggiori dimensioni, prevede un sostegno al reddito per il lavoratore e fa seguito ad un periodo di Cassa Integrazione Straordinaria. La seconda tipologia di lista di mobilità (L.236/93), prevede invece l'iscrizione volontaria da parte di soggetti espulsi da piccole imprese, privi di indennità, ma per i quali sono previsti incentivi rivolti alle imprese che li assumono.

Gli specifici settori di provenienza (Tab. 42) della maggior parte dei lavoratori messi in mobilità in questi anni sono anche in questo caso il settore della metalmeccanica e del legno-arredo. Per quanto riguarda le

caratteristiche socio anagrafiche dei lavoratori entrati in mobilità negli ultimi anni si tratta in prevalenza di maschi (oltre il 60%) over 45; inoltre i lavoratori stranieri costituiscono una percentuale inferiore al 20%.

Fig. 13 - Ingressi in mobilità dal settore manifatturiero per tipologia di lista, FVG 2008-2012



Fonte: elab. su dati Ergonet

Tab. 42 – Ingressi in mobilità per comparto di provenienza del lavoratore, FVG 2008-2012

	2008	2009	2010	2011	2012
CA - ind. alimentari e del tabacco	235	334	185	230	172
CB - ind. tessili	126	118	181	83	137
CC - ind. legno e fabbric. mobili	442	1.215	901	793	1.149
CD - ind. cartaria	66	197	71	96	72
CE - ind. chimica e gomma-plastica	188	286	167	175	171
CF - ind. prodotti da minerali non metalliferi	107	201	160	142	133
CG - metallurgia	27	106	138	155	31
CH - ind. metalmeccanica ed elettr.	390	1.176	1.248	1.319	1.270
CI - fabbric. mezzi di trasporto	51	133	155	81	137
CJ - ripar., manut. ed install. macchine	309	312	155	128	161
CD - altre ind. manifatturiere	48	75	80	66	48
TOTALE	1.989	4.153	3.441	3.268	3.481

Fonte: elab. su dati Ergonet

A livello territoriale si osserva infine una progressiva crescita degli ingressi in mobilità in provincia di Gorizia, con un picco molto elevato (620 unità) raggiunto nel 2012, in controtendenza rispetto alle altre province che hanno registrato una flessione rispetto ai livelli record del 2009.

Tab. 43 - Ingressi in mobilità per provincia dell'impresa, FVG 2008-2012

	2008	2009	2010	2011	2012
Gorizia	312	291	417	615	620
Pordenone	592	1.893	1.232	1.259	1.238
Trieste	166	237	179	167	215
Udine	919	1.732	1.613	1.227	1.408
Totale	1.989	4.153	3.441	3.268	3.481

Fonte: elab. su dati Ergonet

Nella Legge di Stabilità 2013 non è stata inserita la proroga annuale alla previsione normativa presente nella L.236/93, che concede ai lavoratori licenziati in forma individuale la facoltà di essere iscritti nella lista di mobilità. A partire dal primo trimestre 2013, si è dunque interrotta la serie storica complessiva degli ingressi in lista di mobilità, che si limitano alla lista ex L. 223/91. Questi ultimi nel primo semestre del 2013 mostrano una nuova tendenza alla crescita su base annua (+11,4%).

2.7 Sintesi ed elementi prospettici

L'analisi svolta ha permesso di esaminare più in profondità le conseguenze che la crisi ha avuto sul settore manifatturiero regionale. La crisi economica globale ha avuto un impatto negativo su un sistema industriale già caratterizzato da alcune situazioni di criticità, di settore o territorialmente circoscritte¹⁹ (in primis quella del distretto della sedia in provincia di Udine), le cui cause sono da ricercarsi in parte nelle difficoltà congiunturali del periodo 2004-2005 e in parte in ragioni di tipo strutturale. La dinamica dei principali aggregati macroeconomici in Friuli Venezia Giulia, anche per questi motivi, dal 2009 a oggi è stata meno vivace rispetto al contesto nazionale; questa minore velocità di ripresa rappresenta un elemento critico che andrà osservato con attenzione anche nei prossimi anni per capire se la nostra economia sarà in grado di giocare il medesimo ruolo svolto in passato.

Nel corso dell'analisi è stata innanzitutto evidenziata la riduzione della base produttiva, che in Friuli Venezia Giulia si è dimostrata particolarmente marcata e ha comportato l'espulsione di quasi il 10% delle imprese, in gran parte di piccole e piccolissime dimensioni, spesso aziende artigiane che operavano nella subfornitura. La tendenza all'impovertimento del tessuto produttivo industriale regionale è in atto ormai da diversi anni; in proposito si può ricordare che l'Amministrazione Regionale, anche per contrastare tale fenomeno, ha varato già tre edizioni del progetto "Imprenderò", che mira alla promozione della cultura imprenditoriale e al sostegno dei processi di creazione di impresa e di lavoro autonomo. Come verrà riportato nella parte relativa agli interventi, sta inoltre per essere avviata la quarta edizione del progetto.

Il debole dinamismo mostrato dall'economia del Friuli Venezia Giulia è inoltre in linea con l'andamento negativo del numero di imprese attive in alcuni settori fondamentali dell'economia regionale, come il legno-arredo e la meccanica. Si tratta peraltro anche dei comparti in cui la diminuzione dell'occupazione è stata più pesante. Nel complesso nell'ambito dell'occupazione dipendente sono stati persi quasi 14.500 posti di lavoro negli anni 2008-2012, di cui circa 9.000 in questi due settori. La provincia di Pordenone presenta le ricadute occupazionali più pesanti, sia in termini assoluti (-6.360 occupati) che relativi (-14,7% nel periodo considerato). L'occupazione femminile, pur essendo numericamente minoritaria nel manifatturiero, è stata maggiormente colpita (-19%), sia nelle mansioni impiegate che nelle qualifiche più legate alla produzione; in particolare nel corso dell'analisi è stato evidenziato il dimezzamento delle posizioni lavorative a tempo determinato occupate da donne. Tale più accentuata penalizzazione della componente femminile si pone come ulteriore elemento di criticità nell'ottica della concretizzazione dei percorsi di reinserimento lavorativo. Più in generale è purtroppo prevedibile che nel breve periodo una parte significativa dei lavoratori espulsi dall'industria regionale difficilmente riusciranno ad essere riassorbiti negli stessi settori. Per questi ultimi, pertanto, dovranno essere attuati dei percorsi di reinserimento e di riqualificazione mirati, poiché spesso si presenteranno delle opportunità di reimpiego in settori diversi da quelli di provenienza. Nella sezione successiva verranno elencati alcuni di questi interventi formativi rivolti ai lavoratori in uscita dal settore manifatturiero.

¹⁹ Si vedano i diversi Piani di gestione delle crisi occupazionali approvati negli ultimi anni, che hanno riguardato sia singoli settori che alcune aree territoriali.

Come conseguenza delle crescenti difficoltà e spesso della ridotta capacità di previsione e programmazione dovuta all'instabilità degli scenari economici, è fortemente diminuito il ricorso ai rapporti a tempo indeterminato e di apprendistato da parte delle imprese, mentre le forme contrattuali meno vincolanti, in particolare il tempo determinato e il lavoro somministrato, mostrano una maggiore tenuta e addirittura una certa ripresa nella prima parte del 2013. È chiaro che tali tendenze aumentano le situazioni di incertezza per i lavoratori.

Un altro segmento debole del mercato del lavoro è quello costituito dai giovani, particolarmente penalizzati dalla crisi, anche perché su di loro è ricaduta la maggiore flessibilità in ingresso introdotta negli ultimi decenni. Sia l'analisi dei dati di stock che quella sui dati di flusso ha messo in luce una diminuzione della partecipazione al mercato del lavoro delle classi più giovani. Su questo fronte si può ricordare l'attuazione a livello nazionale della cosiddetta "Garanzia giovani" (*Youth Guarantee*); una misura di politica attiva del lavoro che, a partire dal 2014 (anche a livello regionale) garantirà l'offerta di specifici servizi di orientamento e formazione per contrastare la disoccupazione giovanile.

Il notevole peso dell'industria manifatturiera, combinato con la forte proiezione sui mercati internazionali caratterizzati da una contrazione della domanda, ha reso particolarmente esposta l'economia regionale, come è stato evidenziato nella sezione relativa al commercio estero. Il volto dell'economia del Friuli Venezia, a causa della prolungata fase di crisi, sta cambiando e tale mutazione induce a una riflessione sull'assetto produttivo regionale. È ad esempio auspicabile che venga finalmente imboccato un processo di riposizionamento e specializzazione delle imprese regionali in segmenti produttivi a più elevato contenuto tecnologico, per conseguire un aumento della competitività sui mercati internazionali. Come è stato sottolineato nel corso dell'analisi, alcuni settori a tecnologia medio-alta sono riusciti a ottenere delle discrete performance negli ultimi anni, pertanto tali tendenze possono essere favorite attraverso adeguate strategie di politica industriale che sostengano specificamente tali filiere. Si tratta di alcuni segmenti produttivi nell'ambito dell'informatica, dell'elettronica, della chimica. Si pensi poi a quanto ricordato in merito al comparto del legno-arredo e alla diversa propensione (e dimensione) media all'innovazione delle aziende della provincia di Pordenone rispetto a quelle della provincia di Udine. Un altro settore di punta del made in Italy, quello alimentare, appare invece solo marginalmente lambito dalla crisi, evidenziando una crescita dell'occupazione e dell'export.

Risulta interessante anche l'evoluzione delle direttrici geografiche delle esportazioni manifatturiere regionali, che ormai da alcuni anni si stanno orientando sempre più verso le economie in ascesa, soprattutto alcuni paesi del continente asiatico, mercati che in prospettiva andranno sempre più a sostituire il calo della domanda proveniente dai tradizionali partner commerciali quali gli Stati Uniti e i principali paesi dell'Unione Europea. Si può infatti osservare come uno degli effetti della crisi sia stato quello di spostare progressivamente il baricentro dell'interscambio con l'estero delle imprese regionali. L'area dell'Unione Europea rimane sempre il mercato di riferimento, ma nell'ultimo triennio ha perso una parte significativa della propria importanza, soprattutto a favore dei cosiddetti paesi BRIC. Tale tendenza richiederà probabilmente una differente organizzazione della struttura produttiva industriale: la piccola o piccolissima dimensione, caratteristica dell'impresa tipo regionale, appare poco adatta alla penetrazione commerciale in mercati molto lontani geograficamente e di grandi dimensioni quali quelli dei paesi BRIC. L'esame dei dati relativi all'ultimo biennio,

però, ha visto un arretramento in questo senso, che è stato accompagnato da una nuova contrazione delle vendite all'estero delle imprese regionali.

È chiaro che per rispondere a queste sfide il sistema regionale deve essere preparato, anche in termini di risorse umane adeguatamente formate, sia nel senso della ricerca e dell'innovazione, sia nel senso dell'internazionalizzazione. Il sostegno a tali filiere può passare quindi attraverso un più organico rapporto tra il sistema della ricerca di base e applicata e quello produttivo, una finalizzazione delle politiche formative verso le figure professionali chiave in tale strategia di riorientamento, un supporto al riposizionamento delle produzioni regionali sui mercati internazionali.

In proposito si può ricordare che il tema della filiera è da tempo utilizzato nell'ambito della programmazione economica e quindi nella legislazione con riferimento al settore agricolo (filiera di prodotto agricolo), ma è anche un tema richiamato più volte nell'ambito del progetto Industria 2015 e della programmazione degli IFTS al fine di cogliere le esigenze di sistemi produttivi complessi ed articolati²⁰. Tra le filiere individuate dal Ministero per lo Sviluppo Economico (Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione) allo scopo di fornire un quadro aggiornato delle principali filiere produttive presenti nel nostro Paese, offrendo una chiave di lettura dell'industria e degli altri settori economici più articolata rispetto a quella "canonica" basata esclusivamente sui settori della classificazione Ateco-Istat, se ne possono citare alcune particolarmente importanti per il sistema manifatturiero regionale. Quello del MISE è uno studio che si è reso indispensabile a causa del processo di globalizzazione dell'ultimo ventennio e della forte accelerazione dei processi di innovazione tecnologica e di conseguenza anche nella ridefinizione dei rapporti tra il sistema delle imprese. Per questo insieme di ragioni lo studio sulle filiere produttive diventa un prerequisito importante per l'elaborazione di qualsiasi linea strategica e si potrebbe tenere conto di questa dimensione anche in fase di monitoraggio del presente Piano. Tornando alle filiere produttive presenti in Friuli Venezia Giulia, si possono pertanto citare:

- Filiera del caffè - Distretto industriale del caffè della provincia di Trieste²¹

Filiera produttiva formata da imprese manifatturiere e di servizi alla produzione. All'interno della catena del valore del caffè troviamo: importatori, crudisti, imprese di torrefazione, decaffeinizzazione, laboratori privati di analisi e di ricerca, imprese di spedizione e logistica.

- Parco agroalimentare di San Daniele in provincia di Udine²²

La filiera produttiva del Parco Agroalimentare di San Daniele può contare su oltre 100 imprese che coinvolgono un migliaio di addetti in forma diretta e altri 700 nell'indotto. Vi sono poi anche alcune realtà che arrivano ad impiegare tra i 200 e i 300 dipendenti. Il Consorzio di tutela del prosciutto di San Daniele raccoglie una trentina di aziende e circa 500 addetti che lavorano più di 40 milioni di kg all'anno di prosciutto per oltre 2,6 milioni di cosce marchiate con la denominazione d'origine protetta; di tale produzione l'82% è venduta in Italia ed il resto all'estero.

²⁰ Industria 2015 stabilisce le linee guida per il riposizionamento strategico del sistema industriale italiano nell'ambito dell'economia mondiale, attraverso l'attuazione di 5 Progetti di Innovazione Industriale che mirano a favorire lo sviluppo di specifiche tipologie di prodotti e servizi ad alto contenuto di innovazione: Efficienza Energetica, Mobilità Sostenibile, Nuove Tecnologie per la vita, Nuove Tecnologie per il Made in Italy, Tecnologie Innovative per i Beni Culturali.

²¹ Si veda il Piano di sviluppo Triennale 2012/2014 - Trieste coffee cluster.

²² Si veda il Programma di sviluppo per il triennio 2012/2014 - Agenzia per lo sviluppo del distretto industriale dell'agroalimentare "Parco agricolo industriale di San Daniele s.c.a.r.l..

- Filiera della sedia - Distretto industriale della sedia di Manzano - provincia di Udine

Il Distretto della Sedia è una realtà produttiva del Friuli Venezia Giulia con oltre un secolo di tradizione nella lavorazione del legno e nella realizzazione di milioni di sedute che prendono le più importanti destinazioni del mondo. Dai prodotti di design alle sedie moderne, dalle poltrone in pelle alle sedute da ufficio, le aziende del Distretto sono in grado di esprimere la propria capacità produttiva con una grande varietà di prodotti d'arredo.

- Filiera della componentistica meccanica – distretto Comet province di Pordenone e di Udine

Il Distretto COMET comprende principalmente piccole e medie imprese, nate da spin-off di grandi aziende leader del settore meccanico, dell'elettrodomestico, dell'automotive e della termo-elettromeccanica. Il Distretto COMET comprende attività produttive localizzate in 25 comuni delle province di Pordenone e Udine: Aviano, Azzano Decimo, Bertolò, Budoia, Casarsa della Delizia, Castions di Strada, Chions, Codroipo, Cordenons, Fiume Veneto, Fontanafredda, Palazzolo dello Stella, Pocenia, Polcenigo, Porcia, Pordenone, Rivignano, Roveredo in Piano, San Quirino, San Vito al Tagliamento, Sedegliano, Talmassons, Teor, Varmo, Zoppola.

- Filiera della metallurgia e siderurgia

La filiera della metallurgia e siderurgia comprende le aziende che operano nella produzione di acciaio, della sua lavorazione e della commercializzazione, della progettazione e realizzazione degli impianti e dei macchinari necessari alla produzione e lavorazione dell'acciaio. La filiera regionale è caratterizzata da poche grandi acciaierie, solitamente appartenenti a Gruppi di carattere nazionale o internazionale, e numerose PMI (talvolta appartenenti agli stessi Gruppi) che operano nella fornitura di servizi di progettazione e costruzione degli impianti e di lavorazione e commercializzazione dei metalli. Il fatturato globale delle aziende della filiera in regione supera i 6 miliardi di euro, mentre gli occupati sono circa 25.000. La distribuzione territoriale delle aziende facenti parte la filiera è a carattere regionale, il mercato in cui operano ha però carattere internazionale.

- Filiera produttiva della biomedicina molecolare – distretto tecnologico CBM (Centro di Biomedicina Molecolare)

Le aziende del settore sono per la maggior parte insediate in parchi scientifici o tecnologici, nello specifico: AREA Science Park (Trieste), Polo Tecnologico di Pordenone, Friuli Innovazione Srl. Le tecnologie maggiormente sviluppate dalle aziende della filiera sono: nano-bio; analisi del genoma; biologia cellulare e molecolare; stem cells; acceleratore di particelle – sincrotrone; imaging preclinico.

- Filiera del mobile - distretto del Livenza provincia di Pordenone e Treviso

Il Distretto Industriale del Mobile si sviluppa su un vasto territorio posto a cavallo del fiume Livenza e diviso tra le regioni del Friuli Venezia Giulia e Veneto. Il centro vitale del distretto è costituito da due sistemi produttivi locali: il primo è quello del Livenza che include in Veneto l'opitergino-mottense con alcuni comuni limitrofi e in Friuli Venezia Giulia il sacilese; il secondo è il Quartier del Piave. In data 13 settembre 2012 è stato riconosciuto dalla Giunta Regionale della Regione Friuli V.G. l'allargamento del Distretto a ulteriori 8 comuni: Cordenons, Fiume Veneto, Pordenone, Roveredo in Piano, Porcia, San Quirino, San Vito al Tagliamento e Zoppola. Questi comuni si aggiungono ai preesistenti: Azzano Decimo, Brugnera, Budoia, Caneva, Chions, Fontanafredda, Pasiano di Pordenone, Polcenigo, Prata di Pordenone, Pravidomini e Sacile. La produzione locale comprende diversi tipi di mobili per la casa, soprattutto: cucine; mobili per la zona notte e giorno; bagni;

accessoristica per la casa. Minore è la presenza di mobili per ufficio che, comunque, hanno conosciuto una maggiore diffusione in tempi recenti. Alla produzione di mobili si affianca quella della componentistica (ante, cassetti, semilavorati, ecc.) che, pur appartenendo alla filiera produttiva del mobile, costituisce oramai, almeno in parte, un segmento dotato di propria autonomia. Anche questo comparto può contare su alcune delle imprese leader a livello nazionale (ed anche internazionale), con presenze di rilievo nella produzione di ante.

- Filiere del coltello distretto del coltello di Maniago provincia di Pordenone

Il distretto industriale di Maniago – riconosciuto con deliberazione di Giunta Regionale n. 169 del 2.2.2007 - fa riferimento a una concentrazione d'impresе operanti in diverse specializzazioni tecnologiche, di prodotto e di mercato, localizzate a Maniago e nei comuni limitrofi. Pur nell'eterogeneità che lo contraddistingue, all'interno del distretto la storica filiera del coltello (e degli articoli affini) unitamente alle lavorazioni-produzioni meccaniche rappresentano una componente rilevante, così come la metallurgia costituisce una componente sicuramente significativa del sistema distrettuale. Per questo motivo la legge regionale n. 27 del 1999 "Per lo sviluppo dei distretti industriali" e la successiva deliberazione di Giunta Regionale n. 460 del 2000 avevano individuato il distretto del coltello sulla base dell'incrocio di due variabili, una variabile merceologica e una variabile territoriale²³.

²³ Il distretto faceva quindi riferimento alle imprese operanti nei Gruppi ATECO 2007 DJ 28.4 "fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli, metallurgia delle polveri", 28.5 "trattamento e rivestimento dei metalli", 28.6 "fabbricazione di articoli di coltelleria, utensili, e oggetti vari in metallo", in nove comuni della provincia di Pordenone, precisamente i comuni di Arba, Cavasso Nuovo, Fanna, Maniago, Meduno, Montebelluna, Montebelluna, Sequals, Vajont, Vivaro. In questo settore (ATECO 2002 DJ 28.4, 28.5 e 28.6) si concentra il nucleo storico delle coltellerie.

3. Studi ricerche, esperienze di reinserimento occupazionale

Le finalità e gli obiettivi del piano di fronteggiamento della crisi occupazionale del settore manifatturiero regionale si ispirano, da un lato, ai numerosi studi e ricerche condotti in questi anni dal Servizio osservatorio mercato del lavoro (e prima dall'Agenzia regionale del lavoro) e, dall'altro, ai progetti sperimentali ed ordinari condotti dall'Amministrazione regionale e dalle Amministrazioni provinciali nella ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazione di crisi occupazionale.

3.1 Gli studi e le ricerche sul settore manifatturiero regionale

Dal versante degli studi e delle ricerche che hanno analizzato il settore manifatturiero e il mercato del lavoro regionale si ricordano:

- Agenzia regionale del lavoro della formazione professionale della Regione Autonoma FVG, *Crisi occupazionali e riforma dei servizi per il lavoro*, 2008
- Banca d'Italia, *L'economia del Friuli Venezia Giulia, Economie Regionali n. 7*, Trieste giugno 2013.
- ICE, *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto ICE 2012-2013*.
- SeCO Network, *I mercati regionali del lavoro*, Rapporto 2013.
- Servizio Osservatorio mercato del lavoro della Regione Autonoma FVG, *Il mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia. Rapporto 2013*, 2013.

3.2 Le esperienze di reinserimento occupazionale promosse dall'Amministrazione regionale

Il secondo elemento di ispirazione del progetto sulla manifattura regionale è rappresentato dalle sperimentazioni realizzate nel quadro del Masterplan dei servizi per il lavoro 2000/2007 e con riferimento all'attuazione del capo terzo della legge regionale 18/2005. Si è trattato di sperimentazioni a tutto campo realizzate in tempi, ambiti di intervento e piani territoriali e settoriali diversi.

La prima esperienza è stato il progetto "Proviamoci insieme" iniziativa avviata in attuazione della legge regionale n. 20 del 2003 allo scopo di fronteggiare le difficoltà occupazionali che si sono manifestate a seguito della caduta delle barriere doganali con il compito di reimpiegare gli spedizionieri doganali e di tutti i settori correlati a questa grave criticità occupazionale. La sperimentazione è stata realizzata all'interno dei CPI con risorse umane aggiuntive adottando cioè una strategia in grado di assicurare risposte immediate senza perdere il legame e la centralità dei CPI in una fase di grande impegno a seguito delle attività di decentramento e trasferimento delle competenze dall'Amministrazione regionale a quelle provinciali. L'intervento si è concretizzato attraverso tre sperimentazioni territoriali in favore dei lavoratori della De Longhi di Ampezzo, una seconda in favore dei lavoratori dell'IRCA CORIS di San Vito al Tagliamento e una terza in favore dei lavoratori della Manifattura di Gemona. Il modello organizzativo adottato dalla Società Ce.Trans incaricata dello svolgimento dell'incarico, in accordo con l'Associazione Temporanea d'impresa del progetto Ri.T.M.O (ATI) prevedeva il coinvolgimento della Direzione regionale al lavoro, delle Amministrazioni provinciali

competenti dell'intervento, dei Centri per l'impiego di Tolmezzo, San Vito al Tagliamento e Gemona. Inoltre sono state coinvolte nell'iniziativa le organizzazioni imprenditoriali e sindacali presenti sul territorio. Il programma operativo dei tre interventi prevedeva l'invio di una lettera di invito ai lavoratori coinvolti, la realizzazione di incontri di sensibilizzazione ed i colloqui di presa in carico dei lavoratori, l'accesso diretto ai servizi di incrocio domanda offerta oppure la frequenza di laboratori informativi (personalizzati); questi ultimi finalizzati alla conoscenza del mercato del lavoro ovvero alla conoscenza dei possibili percorsi formativi. Inoltre era prevista la frequenza a percorsi di formazione individuati su specifica richiesta delle imprese che assumono. Si è trattato della prima esperienza realizzata in regione per la gestione di percorsi di mobilità attiva rivolta nei confronti di lavoratori provenienti da aziende in crisi.

Un secondo intervento è rappresentato dal progetto Restart; un'iniziativa articolata in due lotti. Il lotto uno prevedeva interventi di progettazione organizzativa delle linee di servizio finalizzate al miglioramento dei rapporti tra le imprese ed i centri per l'impiego e più in generale nei confronti dei servizi al lavoro; prevedeva inoltre la formazione degli operatori dei Centri per l'impiego e del lotto due, la promozione e la diffusione delle buone pratiche sperimentate, l'attivazione di un sistema di monitoraggio sia per il lotto uno che per il due. Il lotto due prevedeva la realizzazione di attività di accompagnamento al reinserimento lavorativo, di formazione rivolta alla occupabilità dei lavoratori coinvolti, di promozione della domanda di lavoro necessaria per la raccolta dei posti vacanti, di realizzazione di un sito web per la divulgazione della domanda e dell'offerta di lavoro. Si è trattato di un progetto di cooperazione tra sistema pubblico e privato piuttosto ambizioso per la dimensione finanziaria dell'intervento e per la numerosità dei soggetti coinvolti. Esso è stato realizzato nel corso degli anni 2006 e 2007 anche allo scopo di prima attuazione: della legge 18/2005 in particolare in attuazione del capo terzo rivolto al fronteggiamento delle crisi occupazionali e del Masterplan dei servizi 2000/2007. L'attività di ricollocazione dei lavoratori coinvolti nella crisi occupazionale è stata organizzata a livello provinciale con più modelli di intervento quali: la rilevazione della domanda di lavoro proveniente dalle imprese (le imprese consultate sono state 2.650 mentre i posti vacanti rilevati sono stati 1.996 e 775 le job analysis rilevate), l'attività di accompagnamento al reinserimento lavorativo (i lavoratori presi in carico sono stati 1.225 di cui oltre 500 collocati al lavoro mentre 546 sono stati avviati ai laboratori di orientamento), le azioni formative per migliorare l'occupabilità (i corsi avviati sono stati 103 compresi i tirocini mentre i lavoratori coinvolti sono stati 300), il sistema informativo di supporto al progetto. Anche per il progetto Restart come per il progetto proviamoci insieme le attività sono state realizzate all'interno dei CPI, e per tutta la durata del progetto è stato attivo un Comitato di coordinamento che ricomprendeva al suo interno sia il lotto uno che il due, le quattro Amministrazioni provinciali coinvolte, i rappresentanti dei due raggruppamenti d'impresa coinvolti nell'iniziativa. La valutazione finale dei risultati sottolinea l'importanza:

- della struttura di regia regionale e provinciale,
- del ruolo centrale dell'operatore dei servizi per il lavoro che sappia gestire professionalmente sia le domande delle imprese, sia l'accoglienza del lavoratore;
- della presenza di una rete locale in grado di avvicinare le imprese ai servizi per il lavoro ed ai CPI anche attraverso un programma di visite ed incontri funzionali alla raccolta dei posti vacanti, alla Job analysis, alla promozione delle politiche attive e passive;

- dell'offerta formativa della direzione di soddisfare i fabbisogni professionali dell'impresa e del lavoratore.

Altri interventi sono stati realizzati nell'ambito della implementazione del Masterplan dei servizi per il lavoro 2009/2010 anche per rispondere ai fenomeni di crisi che sono intervenuti nel corso del triennio 2009/2011. Il potenziamento delle risorse umane dei Centri per l'impiego e dei servizi per il lavoro provinciali si è rivelato uno strumento utile sia per fronteggiare i ritardi nelle attività di accoglienza dei gruppi target che per favorire il disbrigo delle pratiche relative alle politiche attive e passive svolte dalle province che per fronteggiare le nuove emergenze occupazionali provenienti dal territorio.

Anche l'azione di sviluppo e potenziamento nei confronti dei servizi alle imprese è stata notevolmente rafforzata nel corso del periodo di vigenza del Masterplan attraverso:

- una crescita delle attività di informazione in particolare sul tema delle politiche attive e passive;
- la gestione degli ammortizzatori sociali in particolare di quelli in deroga;
- l'introduzione di modelli organizzativi di carattere interattivo operatori-utenti.

Su questo ultimo punto infatti è utile ricordare che la provincia di Pordenone e di Gorizia hanno organizzato gruppi di lavoro mobili che operano all'esterno della sede dei CPI mediante programmi di visite organizzate alle imprese, anche mutuando la passata esperienza del progetto Restart. Si tratta di una novità piuttosto importante nel panorama organizzativo dei CPI, perché ha permesso la diffusione delle politiche attive e passive quali il servizio di selezione del personale, gli incentivi per l'assunzione e la stabilizzazione dei lavoratori, la disponibilità di tirocini e dei momenti formativi funzionali all'avvio di un nuovo rapporto di lavoro ovvero ad incrementare l'occupabilità dei lavoratori avviati.

4. Gli obiettivi e le strategie di realizzazione del piano

4.1 Gli obiettivi del piano

In questa prospettiva, il Piano del manifatturiero, in linea con le indicazioni del capo terzo della Legge regionale 18/2005, si propone di perseguire i seguenti obiettivi:

- progettare interventi e soluzioni utili a fronteggiare ed anticipare i fenomeni di crisi che gravano nel settore del manifatturiero regionale, al fine di salvaguardare le risorse umane e professionali che vi operano promuovendo percorsi di formazione continua di aggiornamento/riqualificazione professionale e di ricollocazione produttiva ed occupazionale;
- favorire i processi di riaggiustamento produttivo ed occupazionale delle imprese che compongono il settore manifatturiero regionale, sostenendo la progettazione e la realizzazione di piani e programmi di riconversione e potenziamento produttivo ed occupazionale;
- promuovere la partecipazione attiva di autorità pubbliche, di associazioni degli imprenditori e dei lavoratori, di imprese e lavoratori al processo di riconversione produttiva del settore manifatturiero;
- coinvolgere gli attori del Tavolo di concertazione nella progettazione e gestione degli interventi di presa in carico dei servizi per il lavoro di formazione e riqualificazione professionale dei lavoratori in esubero, nella gestione delle imprese in crisi e nella discussione e valutazione dei prodotti del monitoraggio;
- anticipare i percorsi di formazione professionale in favore di tutti coloro che a vario titolo risulteranno coinvolti nel piano di fronteggiamento della crisi del manifatturiero: in questo senso sembra ragionevole ipotizzare la realizzazione di un programma di formazione articolato in tre momenti quali: a) recupero delle competenze trasversali, b) recupero delle competenze professionali, c) accompagnamento alla ricollocazione tramite il finanziamento di borse di lavoro, esperienze di lavoro ecc.; dal punto di vista professionale ed occupazionale il programma dovrebbe concentrarsi in favore di figure professionali maggiormente richieste dal mercato del lavoro dei territori di residenza del lavoratore;
- sostenere il reddito dei lavoratori coinvolti nel processo di riconversione attraverso il ricorso agli ammortizzatori sociali previsti dai contratti di solidarietà, dalla CIGS, dalla Cassa in deroga nonché attraverso il ricorso a programma di lavori socialmente utili (LSU) e dei lavori di pubblica utilità (LPU);
- favorire la rioccupazione dei lavoratori che perdono il loro posto attraverso un ruolo attivo e propositivo della rete dei Centri per l'impiego e delle Agenzie per il lavoro private con riferimento alla presa in carico ed accompagnamento dei lavoratori nella ricerca di nuove opportunità occupazionali;
- incentivare i percorsi di mobilità professionale e reinserimento occupazionale attraverso adeguati incentivi nei confronti delle imprese disponibili ad assumere lavoratori provenienti dalle situazioni di crisi occupazionale del settore manifatturiero;

- favorire la realizzazione di progetti di passaggio generazionale, e di spin off per rafforzare la componente imprenditoriale ed ottimizzare la produzione di beni e servizi allo scopo di favorire il rafforzamento strategico delle imprese;
- realizzare il monitoraggio del settore manifatturiero regionale, con riferimento sia alla dimensione delle imprese che ai lavoratori, al fine di valutare periodicamente l'estensione e l'incidenza dei fenomeni di crisi e la loro possibile evoluzione nel corso del tempo, anche tenendo conto delle differenze che si manifestano sul piano territoriale.

4.2 Le strategie di attuazione del piano nei confronti delle imprese e dei lavoratori che assumono

La strategia di fronteggiamento e reinserimento occupazionale si articola sulle seguenti linee di azione:

- interventi nei confronti dei lavoratori coinvolti nei processi di crisi al fine di favorirne la ricollocazione utilizzando la permanenza all'interno della cassa integrazione e della mobilità per costruire il reinserimento lavorativo. Si tratta di un percorso che, di volta in volta, può prevedere: attività di informazione, attività di formazione al fine di aggiornare la professionalità e renderla adeguata alle nuove opportunità che si dovessero manifestare sul mercato del lavoro, attività di incrocio domanda e offerta di lavoro, attività di accompagnamento all'inserimento lavorativo al fine di favorire il reingresso in un nuovo contesto aziendale.
- ricerca di nuove opportunità di lavoro, da finalizzare al reingresso dei lavoratori, attraverso il coinvolgimento delle imprese che assumono nell'ambito del normale turn-over ovvero in conseguenza di ampliamenti produttivi o nel caso di nuovi insediamenti sul territorio.

4.3 Gli interventi rivolti nei confronti dei lavoratori

I piani di fronteggiamento delle situazioni di difficoltà occupazionale, finora attuati a partire dal 2005, anno di introduzione, attraverso la Legge 18/2005, delle procedure di gestione delle crisi, hanno privilegiato la sperimentazione e la successiva messa a punto di una metodologia di integrazione fra i diversi livelli istituzionali e tecnici, con l'obiettivo di costruire modalità di intervento strutturate, evitando di ricorrere di volta in volta a soluzioni di emergenza sui casi contingenti.

Avendo pertanto già acquisito e consolidato i modelli organizzativi, questo Piano intende ora privilegiare in particolare l'efficacia degli interventi rivolti ai lavoratori, misurandosi con la costruzione di azioni di reinserimento lavorativo effettivamente adeguate ai bisogni e alle caratteristiche degli individui, cioè al loro potenziale di occupabilità. Tale concetto implica un'attenta valutazione, anche attraverso l'utilizzo di strumenti oggettivi, dei vincoli e delle risorse che una persona in cerca di occupazione ha, la somma dei quali rappresenta il suo grado di occupabilità nel mercato del lavoro.

Infatti, le grandi turbolenze che caratterizzano il mercato del lavoro in questo particolare periodo costringono le imprese ad operare con grande flessibilità senza però poter rinunciare a lavoratori competenti e fidelizzati

ancorché obbligati ad uno stato continuo di allerta per prevenire una nuova esclusione. I servizi competenti non possono quindi limitarsi a scandagliare gli ambiti della domanda e dell'offerta, mediando l'incontro fra i due, ma devono attrezzarsi per erogare azioni mirate di sostegno alle transizioni per rendere compatibili le esigenze "all'apparenza contrastanti" delle imprese e di chi è alla ricerca di un impiego. Bisogna quindi definire prassi capaci di intervenire tempestivamente, non appena si verifica la perdita del posto di lavoro (perché tutte le analisi condotte sulla disoccupazione evidenziano la correlazione fra la durata della ricerca di lavoro e il rischio di trovarsi in una condizione di esclusione di lungo periodo), ma nel contempo puntuali nel rilevare il grado di occupabilità degli utenti e quindi la loro reale necessità di sostegno alla ricollocazione. La profilatura dei lavoratori introduce inoltre dei vantaggi suppletivi rispetto a quelli che ricadono direttamente sui clienti beneficiari dell'intervento: consente infatti di valutare, attraverso la predisposizione di adeguati indicatori, l'efficacia e l'efficienza delle misure adottate.

Poiché nella recente progettazione operativa del Masterplan dei Servizi per il lavoro è stato realizzato un percorso di analisi e riorganizzazione dei Centri per l'impiego durante il quale è stata messa a punto una modalità d'erogazione dei servizi agli utenti in un'ottica di forte personalizzazione (impostazione in grado di dare risposte compatibili con le richieste e non differite nel tempo), si ritiene strategico a questo punto proseguire con la stessa centrazione nei confronti dei lavoratori, capitalizzando l'esperienza fatta ed estendendola anche all'ambito, non ordinario, delle misure per il reimpiego da adottare nelle situazioni di crisi occupazionali.

Il modello di intervento quindi, oltre all'offerta di servizi personalizzati, avrà come snodo centrale l'utilizzo di una metodologia di segmentazione dell'utenza, che si incentra sulle seguenti fasi:

- profilatura degli utenti, per consentire un'analisi dettagliata delle potenzialità occupazionali;
- definizione di percorsi per il reimpiego differenziati a seconda delle singole necessità di sostegno;
- distribuzione dell'utenza nei diversi percorsi con attivazione della funzione di accompagnamento secondo le necessità;
- monitoraggio dei comportamenti dei lavoratori nei percorsi;
- predisposizione di indicatori di performance e valutazione degli interventi.

4.4 Gli interventi in favore delle imprese che assumono

Qualsiasi intervento per la ricollocazione dei lavoratori non può prescindere dal prendere in considerazione il mondo delle imprese, le loro esigenze e la loro richiesta di servizi. Definire il profilo occupazionale di un "cercatore di impiego" implica avere a disposizione una serie di informazioni chiave sulla domanda di lavoro per valutare se i due "insiemi" sono totalmente sovrapponibili e, in questo caso, l'intermediazione può andare subito a buon fine oppure se si sovrappongono solo in parte e, in questo secondo caso invece, vanno mediati fra i due clienti i possibili interventi da attivare per favorire una futura compatibilità.

Poiché la variabile occupabilità è determinata da un insieme di fattori interagenti fra loro, influenzabili e mutabili da altri fattori esterni al sistema formato da lavoratore e impresa (come la fase congiunturale o il territorio di riferimento e così via), l'obiettivo della ricollocazione è un compito complesso, che va

costantemente presidiato, per tener nel dovuto conto la mutabilità della domanda di lavoro e porre in essere i correttivi adeguati. In questo Piano, pertanto, s'intendono utilizzare strumenti che favoriscano una stretta collaborazione con le imprese per:

- definire la profilatura dei lavoratori adottando modalità compatibili con la definizione dei profili professionali utilizzati dalle aziende, attraverso la raccolta di informazioni sulle competenze tecniche richieste al candidato, sulle sue risorse personali e sociali in riferimento ad uno specifico posto di lavoro, sui contesti organizzativi;
- predisporre percorsi formativi personalizzati, per il potenziamento sia delle competenze tecniche che di quelle trasversali afferenti all'ambito delle risorse personali e sociali, come individuate nel punto precedente;
- predisporre tirocini formativi;
- mettere in trasparenza la domanda di lavoro.

5. Gli strumenti di intervento per l'attuazione del piano

In questa parte del documento si elencano gli interventi che verranno realizzati in attuazione del piano. Essi trovano ispirazione, come descritto in precedenza, dall'esperienza di fronteggiamento delle situazioni di crisi e, per questa ragione, ricomprendono al loro interno interventi di: sostegno al reddito; di rafforzamento dell'occupabilità dei lavoratori coinvolti, d'incentivazione alle imprese che assumono; di ricerca delle vacancy; di ri-accompagnamento al nuovo lavoro; inoltre sono previsti interventi d'informazione nei confronti delle imprese e dei lavoratori coinvolti.

5.1 Programma di informazione rivolto in favore delle imprese e dei lavoratori

L'informazione assume una grande importanza; si tratta, infatti, di informare sia le imprese che i lavoratori del ruolo determinante che essi possono offrire nel processo di trasformazione delle attività produttive e sociali presenti sul territorio regionale. Le imprese, infatti, tramite il naturale turn-over ovvero la realizzazione di nuovi investimenti, rappresentano la risorsa principale per il successo del processo di riconversione sia dal versante occupazionale che dal versante dei contenuti professionali. Il programma d'informazione riguarderà anche, e in modo particolare, i lavoratori, con l'obiettivo di informarli sulle opportunità che il programma mette loro a disposizione. In questo senso si propone di realizzare una informazione personalizzata tramite posta elettronica, coinvolgimento in incontri e riunioni, ecc.

5.2 *Promozione del ricorso al distacco collettivo di cui all'articolo 8 comma 3 della legge 19 luglio 1993 numero 236 quale istituto condiviso tra le parti al fine di evitare la riduzione del personale.*

Allo scopo di favorire i percorsi di riconversione occupazionale dei lavoratori delle imprese in crisi, il piano promuove il ricorso allo strumento del distacco collettivo nella fattispecie prevista dall'articolo 8 comma 3 della Legge 19 luglio 1993, n. 236, quale istituto condiviso tra le parti al fine di evitare la riduzione del personale e sperimentare percorsi concordati di utilizzo in altro organico aziendale di uno o più lavoratori coinvolti nei percorsi di riconversione.

Più in particolare lo strumento del distacco collettivo si propone di:

- a. facilitare i percorsi di mobilità, ridurre al minimo i tempi delle sospensioni per CIG, CIGS, e CIG in deroga e della disoccupazione;
- b. agevolare la progettazione e la realizzazione dell'attività formativa finalizzata a migliorare l'occupabilità e l'inserimento sul nuovo posto di lavoro;
- c. favorire l'incontro e lo scambio di manodopera e la riconversione professionale tra imprese che licenziano ed imprese che assumono;
- d. limitare nel tempo l'erogazione degli ammortizzatori sociali;
- e. ridurre i costi sociali dei percorsi di ricollocazione.

5.3 *Promozione dei contratti di solidarietà*

Allo scopo di promuovere il mantenimento dei livelli occupazionali, il piano promuove il ricorso da parte delle imprese ai contratti di solidarietà difensivi allo scopo di garantire una più equa distribuzione delle criticità occupazionali. Vale la pena ricordare che l'Amministrazione regionale, ai sensi dell'articolo 21 della Legge regionale 11/2009 («Misure urgenti in materia di sviluppo economico regionale, sostegno al reddito dei lavoratori e delle famiglie, accelerazione di lavori pubblici»), viene autorizzata a sostenere le imprese, o le loro unità locali che, a partire dal 1 gennaio 2009, abbiano stipulato contratti di solidarietà difensivi conformemente alla normativa nazionale vigente e a contribuire all'integrazione della retribuzione dei lavoratori impiegati sul territorio regionale e coinvolti nella conseguente riduzione di orario.

5.4 *Concessione di cassa integrazione straordinaria e di mobilità*

In questo caso si tratta di interventi piuttosto noti largamente conosciuti dalle imprese e dai lavoratori su cui non è necessario soffermarsi a lungo. Al termine della cassa integrazione straordinaria è prevista la concessione dell'indennità di mobilità per la parte dei lavoratori che non sono stati ricollocati.

5.5 Gli Ammortizzatori sociali in deroga

L'articolo 2, comma 64, della legge 28 giugno 2012, n. 92, ha previsto la possibilità di concedere gli ammortizzatori sociali in deroga per gli anni 2013 – 2016. Tale intervento è attuato tramite l'assegnazione alle Regioni di risorse finanziarie per la concessione e l'erogazione dei trattamenti di cassa integrazione e di mobilità in deroga, previa definizione di specifiche intese stipulate in sede istituzionale territoriale. Gli ammortizzatori in deroga consentono il ricorso alla cassa integrazione per quei datori di lavoro esclusi dall'accesso agli strumenti a regime di integrazione salariale e, in via eccezionale, per quelle imprese che, pur avendone accesso, non possano ricorrervi nel caso specifico o li abbiano esauriti. Inoltre essi permettono ai lavoratori licenziati a seguito della crisi, che siano esclusi dagli ammortizzatori sociali previsti dalla vigente normativa nazionale, di richiedere la mobilità in deroga.

5.6 Programma di formazione allo scopo di migliorare l'occupabilità e facilitare l'inserimento lavorativo

L'intervento si propone innanzitutto di migliorare l'occupabilità dei lavoratori del settore manifatturiero, ed in questo senso verrà promosso nei confronti di tutte le imprese che operano sul territorio regionale; si tratta quindi di un intervento in primo luogo di formazione continua orientato al recupero di competenze trasversali e di quelle professionali.

Una seconda parte dell'intervento si propone di facilitare i processi di mobilità dei lavoratori in esubero attraverso l'inserimento in altre aziende tramite corsi di formazione e tirocini: si tratta di realizzare dei veri e propri progetti personalizzati per il reinserimento lavorativo. Anche in questo caso le attività possono essere svolte dalle imprese interessate ovvero da organismi di formazione collegati alle imprese che assumono i lavoratori.

Si possono in proposito citare i tirocini extracurricolari ai sensi dell'articolo 63, commi 1 e 2, della L.R. 18/2005, per i quali si rimanda al Regolamento approvato con Decreto del Presidente della Regione del 13 settembre 2013 n. 0166/Pres. Si ricorda che il tirocinio è una misura di politica attiva finalizzata a creare un contatto diretto tra un soggetto ospitante e una persona in cerca di lavoro al fine di favorire l'acquisizione sul campo di conoscenze e competenze professionali e facilitare l'inserimento o il reinserimento nel mondo del lavoro. Tra i destinatari di tali attività sono compresi i disoccupati, i lavoratori in mobilità, i lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria o in deroga.

Inoltre anche nel 2014 proseguiranno le attività nell'ambito del Programma Specifico 7 "Piano d'azione per la ricollocazione lavorativa dei disoccupati" del PPO 2013 (documento di Pianificazione Periodica delle Operazioni del Programma Operativo Fondo Sociale Europeo 2007/2013) fino ad esaurimento delle risorse. Sono inoltre allo studio analoghi strumenti, in attesa della nuova programmazione del FSE 2014-2020, in continuità con quelli del Programma Specifico 7, che verranno finanziati tramite le risorse del Piano di Azione e Coesione. Per il resto per la realizzazione di questa parte di intervento si ricorrerà sia alle risorse dei Fondi

interprofessionali (per quanto concerne le attività di formazione continua) che a quelle previste dal Fondo Sociale Europeo.

5.7 Incentivi in favore delle imprese che assumono lavoratori provenienti dal settore manifatturiero regionale.

Il nuovo Regolamento regionale, che entrerà in vigore l'1 gennaio 2014, disciplina gli interventi di politica attiva del lavoro sia "a regime" (in attuazione degli articoli da 30 a 33 della legge regionale 18/2005) sia per le situazioni di grave difficoltà occupazionale (in attuazione dell'articolo 48 della legge medesima).

Gli interventi previsti, da attuarsi per il tramite delle Province, sono i seguenti:

- a) concessione di incentivi per favorire l'assunzione, con contratti a tempo indeterminato, anche parziale, di donne, di soggetti disoccupati in condizione di svantaggio occupazionale e di soggetti a rischio di disoccupazione;
- b) concessione di incentivi per favorire l'assunzione, con contratti a tempo determinato di durata pari ad almeno 6 mesi, anche parziale, di donne disoccupate che abbiano compiuto il cinquantesimo anno di età e di uomini disoccupati che abbiano compiuto il cinquantacinquesimo anno di età;
- c) concessione di incentivi per favorire la stabilizzazione di lavoratori precari;
- d) concessione di incentivi per la creazione di nuove imprese da parte di donne, di soggetti disoccupati in condizione di svantaggio occupazionale, di persone disabili e di soggetti a rischio di disoccupazione.

Si segnala, inoltre, che in attuazione del disposto dell'articolo 29, comma 1, lettera a), della legge regionale 18/2005 è stato previsto l'inserimento delle donne fra i beneficiari di tutti gli interventi, indipendentemente dall'età e dalla pregressa durata dello stato di disoccupazione.

Segue una tavola sinottica degli interventi regionali di politica attiva del lavoro.

INCENTIVI REGOLAMENTO POLITICA ATTIVA DEL LAVORO 2014

Ipotesi categorie e quantum (importi in euro)

	CON CUMULO con benefici statali	SENZA CUMULO con benefici statali
ASSUNZIONI a tempo INDETERMINATO		
Assunzione a t.i di: - disocc da almeno 12 mesi - soggetti a rischio di disocc - invalidi del lavoro -34% - donne	2.000	4.000
Assunzione a t.i di - donne disocc 40 /49 - uomini disocc 45 /54	3.000	5.000
Assunzione a t.i. di - donne disocc 50/... - uomini disocc 55/...	5.000	7.000
Assunzione a t.i di: - disocc a seguito di crisi occupazionale - soggetti a rischio di disocc a seguito di crisi occupazionale	3.500	5.500
STABILIZZAZIONI	CON CUMULO con contributi statali	SENZA CUMULO con contributi statali
stabilizzazione di: - PRECARI	2.000	4.000
stabilizzazione di: - LPU	2.000	4.000
stabilizzazione di : - GIOVANI	2.500	4.500
stabilizzazione di: - APPRENDISTI NON GIOVANI	2.500	4.500
stabilizzazione di: - TIROCINANTI	2.500	4.500
stabilizzazione di : - precari che siano ANCHE donne 50/... o uomini 55/...	4.000	6.000
stabilizzazione di: - soggetti che alla data di assunzione flessibile fossero:	3.000	5.000

- disocc a seguito di crisi occupazionale - soggetti a rischio di disocc a seguito di crisi occupazionale		
ASSUNZIONI a tempo DETERMINATO	CON CUMULO con benefici statali	SENZA CUMULO con benefici statali
- assunzioni a t.d. per almeno sei mesi di donne disoccupate 50/... o uomini disoccupati 55/...	2.000	4.000
AVVIO ATTIVITA'IMPRENDITORIALI	fino a un massimale di	
Se impresa costituita da un soggetto svantaggiato	15.000	
Se impresa costituita da 2 o più soggetti svantaggiati e comunque questi hanno partecipazione prevalente	30.000	
Se impresa costituita da un soggetto disabile	20.000	
se impresa costituita da 2 o più soggetti disabili o se comunque questi hanno partecipazione prevalente	35.000	

5.8 Il Progetto "Imprenderò"

Fra gli strumenti messi a disposizione al fine di favorire la ricollocazione dei lavoratori si annovera il Progetto Imprenderò, rivolto alle persone che intendono intraprendere attività autoimprenditoriali. Alla luce della grave crisi produttiva ed occupazionale che ha investito la Regione, nel quadro della pianificazione delle attività finanziate dal POR FSE 2007/2013, sta infatti per essere avviata la quarta edizione del Progetto Imprenderò, al fine di valorizzare le migliori esperienze che negli ultimi anni sono state realizzate in Friuli Venezia Giulia in tema di sviluppo della cultura, della formazione e della consulenza imprenditoriale.

Il progetto mira alla promozione della cultura imprenditoriale e al sostegno dei processi di creazione di impresa e lavoro autonomo; tra le varie tipologie di destinatari si annoverano i disoccupati, i lavoratori in mobilità e quelli in cassa integrazione.

Gli interventi si articolano in tre tipologie: informazione, formazione e accompagnamento/consulenza.

Le attività di informazione si sostanziano nella realizzazione di Seminari di promozione, divulgazione e sensibilizzazione finalizzati ai successivi percorsi di creazione di impresa o di passaggio generazionale/trasmissione di impresa, articolati su una durata di 8 ore.

I percorsi di formazione imprenditoriale hanno come obiettivo lo sviluppo dell'idea imprenditoriale e la definizione del piano di impresa e una durata compresa tra 40 e 80 ore.

Le attività di accompagnamento/consulenza riguardano infine coloro che, anche a seguito della partecipazione ai percorsi di formazione imprenditoriale, intendono avviare concretamente il processo di creazione di impresa, attraverso un'assistenza individuale che offre all'interessato un supporto nelle fasi che

conducono alla stesura del piano di impresa o alla definizione del passaggio generazionale/trasmissione d'impresa.

5.9 L'Anticipo del trattamento di CIGO e di CIGS

Ulteriori strumenti di sostegno ai lavoratori sono rappresentati dalla possibilità di:

- accedere all'anticipazione del trattamento di CIGS da parte di istituti bancari convenzionati con il Mediocredito FVG, con l'assistenza del Fondo regionale di garanzia per l'accesso al credito da parte di lavoratori precari (art.64 L.R.18/2005);
- accedere all'anticipazione del trattamento di CIGO e CIGS a condizioni particolarmente vantaggiose nei casi in cui il datore di lavoro non sia in grado di anticipare quanto dovuto dall'INPS. A tale scopo la Federazione Regionale delle Banche di Credito Cooperativo ha sottoscritto uno specifico accordo con la Regione e con le parti sociali.

5.10 Ulteriori strumenti di intervento.

Durante l'implementazione del Piano, potranno essere utilizzati ulteriori strumenti, non elencati nel presente documento, messi a disposizione dalla normativa nazionale e/o regionale aventi la finalità di favorire la ricollocazione dei lavoratori espulsi dalle aziende in crisi.

6. I soggetti che partecipano alla realizzazione del piano

6.1 La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

La Regione interviene attraverso:

- la progettazione e l'approvazione del piano;
- il finanziamento degli interventi previsti dal Piano utilizzando sia risorse proprie che quelle del Fondo Sociale Europeo;
- la realizzazione degli esami congiunti e la stesura dei verbali di accordo tra le parti per le aziende che hanno necessità di utilizzare gli strumenti della Cassa integrazione;
- la gestione, in collaborazione con l'INPS, degli ammortizzatori sociali in deroga;
- la progettazione e gestione delle attività di monitoraggio e valutazione degli interventi previsti dal Piano;
- aggiorna gli atti ed i regolamenti regionali e compie tutte le azioni amministrative necessarie alla realizzazione del progetto.

6.2 Le Amministrazioni provinciali.

L'Amministrazione regionale, in raccordo con le Amministrazioni provinciali, opera per:

- diffondere le informazioni sullo stato del settore manifatturiero e sulle azioni intraprese dal piano;
- curare la promozione e l'erogazione degli incentivi previsti dall'articolo 30-33 e 48 della legge regionale 18/2005;
- assicurare il coordinamento tra il Piano regionale del settore manifatturiero ed i Piani provinciali di gestione delle situazioni di grave difficoltà occupazionale approvati dalla Giunta Regionale e attualmente in corso di validità;
- coordinare l'attività dei CPI mettendo a disposizione un gruppo di operatori unici allo scopo di garantire il rispetto dei tempi di attuazione del piano medesimo.

6.3 Centri per l'Impiego.

Sono i soggetti che, in base alla normativa nazionale e regionale vigente, sono preposti all'accoglienza e alla presa in carico dei lavoratori e delle imprese con particolare riferimento alle seguenti attività:

- "presa in carico" dei lavoratori aderenti al piano e stipula dei relativi patti di servizio;
- invio dei lavoratori ad attività formative utili per rafforzare le competenze e l'occupabilità.
- orientamento al lavoro e selezione di gruppi di lavoratori;
- gestione di seminari di orientamento professionale;
- analisi del profilo professionale e di incrocio domanda/offerta;
- informazione sulle politiche attive messe a disposizione delle imprese;

6.4 Altri soggetti.

Nel percorso di implementazione del Piano, oltre ai soggetti Istituzionali, ai quali la Legge Regionale 18/2005 affida l'attuazione degli interventi previsti, potranno essere invitati alla collaborazione per la realizzazione di specifiche azioni di propria competenza ulteriori soggetti quali le: Organizzazioni sindacali, le Organizzazioni datoriali, gli Enti locali, gli Enti Bilaterali, gli Enti di formazione, Italia Lavoro.

7. Durata del piano

La durata del Piano è prevista dalla data della sua approvazione da parte della Giunta Regionale fino al 31.12.2014. Eventuali proroghe sono possibili sulla base di adeguate motivazioni circa il perdurare delle criticità che avevano dato origine al Piano.

APPENDICE 1: CLASSIFICAZIONE ATECO 2007

C ATTIVITÀ MANIFATTURIERE

- 10 INDUSTRIE ALIMENTARI
- 11 INDUSTRIA DELLE BEVANDE
- 12 INDUSTRIA DEL TABACCO
- 13 INDUSTRIE TESSILI
- 14 CONFEZIONE DI ARTICOLI DI ABBIGLIAMENTO; CONFEZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E PELLICCIA
- 15 FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PELLE E SIMILI
- 16 INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO E SUGHERO (ESCLUSI I MOBILI); FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN PAGLIA E MATERIALI DA INTRECCIO
- 17 FABBRICAZIONE DI CARTA E DI PRODOTTI DI CARTA
- 18 STAMPA E RIPRODUZIONE DI SUPPORTI REGISTRATI
- 19 FABBRICAZIONE DI COKE E PRODOTTI DERIVANTI DALLA RAFFINAZIONE DEL PETROLIO
- 20 FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI
- 21 FABBRICAZIONE DI PRODOTTI FARMACEUTICI DI BASE E DI PREPARATI FARMACEUTICI
- 22 FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE
- 23 FABBRICAZIONE DI ALTRI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI
- 24 METALLURGIA
- 25 FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO (ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE)
- 26 FABBRICAZIONE DI COMPUTER E PRODOTTI DI ELETTRONICA E OTTICA; APPARECCHI ELETTRONICI, APPARECCHI DI MISURAZIONE E DI OROLOGI
- 27 FABBRICAZIONE DI APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED APPARECCHIATURE PER USO DOMESTICO NON ELETTRICHE
- 28 FABBRICAZIONE DI MACCHINARI ED APPARECCHIATURE N.C.A.
- 29 FABBRICAZIONE DI AUTOVEICOLI, RIMORCHI E SEMIRIMORCHI
- 30 FABBRICAZIONE DI ALTRI MEZZI DI TRASPORTO
- 31 FABBRICAZIONE DI MOBILI
- 32 ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
- 33 RIPARAZIONE, MANUTENZIONE ED INSTALLAZIONE DI MACCHINE ED APPARECCHIATURE

APPENDICE 2: ULTERIORI SETTORI CHE RIENTRANO NELL'AMBITO DI APPLICAZIONE DEL PIANO

Oltre ai settori elencati nella precedente Appendice 1, nella tabella che segue vengono riportati alcuni ulteriori comparti che rientrano nell'ambito di applicazione del presente Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale del settore manifatturiero regionale. Tale integrazione si è resa necessaria per evitare che i lavoratori provenienti da imprese di settori inclusi in precedenti Piani di crisi fossero esclusi dall'ambito di applicazione del presente Piano, a causa del cambiamento, nel frattempo intercorso, della classificazione Ateco (dalla 2002 alla 2007). Si ricorda infatti che nel presente Piano confluiranno altri 10 Piani di crisi relativi ad altrettanti settori industriali: siderurgia regionale, fabbricazione dei mezzi di trasporto regionale, occhialeria regionale, meccanica regionale, chimica regionale, settore legno e arredamento in provincia di Pordenone, settore legno arredamento in provincia di Gorizia, settore dell'elettronica regionale, distretto industriale della sedia in provincia di Udine, settore tessile regionale.

PRECEDENTE PIANO DI CRISI	CODICE ATECO 2002 (p=parte)	ATECO 2002 DENOMINAZIONE	NUOVO CODICE ATECO 2007	ATECO 2007 DENOMINAZIONE
CHIMICA FVG	23.30.op	Trattamento dei combustibili nucleari	E 38.12.0	Raccolta di rifiuti pericolosi solidi e non solidi
	23.30.op	Trattamento dei combustibili nucleari	E 38.22.0	Trattamento e smaltimento di rifiuti pericolosi
	24.15.op	Fabbricazione di concimi e di composti azotati	E 38.21.0	Trattamento e smaltimento di rifiuti non pericolosi; produzione di compost
	37.20.1	Recupero e preparazione per il riciclaggio di materiale plastico per produzione di materie prime plastiche, resine sintetiche	E 38.32.2	Recupero e preparazione per il riciclaggio di materiale plastico per produzione di materie prime plastiche, resine sintetiche
ELETTRONICA FVG	30.02.op	Fabbricazione di computer, sistemi e di altre apparecchiature per l'informatica	J 62.09.0	Altre attività dei servizi connessi alle tecnologie dell'informatica
	32.20.3	Riparazione di sistemi di telecomunicazione, impianti telefonici, radio televisivi	S 95.12.0	Riparazione e manutenzione di apparecchiature per le comunicazioni
LEGNO-ARREDAMENTO nelle province di Gorizia-Pordenone e DISTRETTO INDUSTRIALE DELLA SEDIA in provincia di Udine	36.11.1p	Fabbricazione di sedie e sedili, inclusi quelli per aeromobili, autoveicoli, navi e treni	S 95.24.0	Riparazione di mobili e di oggetti di arredamento; laboratori di tappezzeria
	36.11.2p	Fabbricazione di poltrone e divani		
	36.12.2p	Fabbricazione di mobili non metallici per uffici, negozi, ecc.		
	36.14.1p	Fabbricazione di altri mobili in legno per arredo domestico		

Nella tabella si riportano pertanto: a sinistra (sfondo grigio) l'originario codice Ateco 2002, la denominazione e il relativo Piano di crisi; a destra il nuovo codice Ateco 2007 e la denominazione dei settori che, pur non facendo parte del manifatturiero in base alla nuova classificazione (sezione economica contraddistinta dalla lettera "C"), vengono ricompresi per i motivi sopra indicati.